

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore : M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 23 Marzo 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2342

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre: tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI

### L'ELASTICITA' DEI CONSUMI

con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI

### Di alcune esperienze metodologiche tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi

— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso  
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,  
Roma.

LANFRANCO MAROI

### I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO

con prefazione di CORRADO GINI

Volume di 600 pagine — L. 18

Società Editrice "Athenaeum" — Roma

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

- I crediti all'estero.
- Il decreto sulle pigioni.
- Politica doganale.
- Patrimonio zootecnico in Francia.
- Opere di irrigazione.

### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Società Italiane per Azioni nel 2° semestre 1918. — Salari della gente di mare. — Perdite di tonnellaggio. — Tonnellaggio tedesco. — Grandi vie dall'Italia al Nord. — Futuri traffici italo-americani. — Imposta complementare sui redditi e straordinaria sui titoli. — Il risparmio durante la guerra. — Relazione Banca d'Italia.

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Imposta e sovraimposta sui profitti di guerra. — Filiali della Banca Italiana di Sconto.

## PARTE ECONOMICA

### I crediti all'estero.

Nelle contingenze di ricchezza e di oneri nelle quali si trova il nostro paese, al presente, cioè a guerra finita, è ragione di particolare preoccupazione il valutare quale estensione potranno avere i nostri crediti all'estero, o quale scadenza è riservata a quelli già contratti.

Come è noto, l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono stati i nostri principati sovventori, nelle enormi spese che abbiamo dovuto affrontare per portare alla vittoria il nostro esercito ed il nostro paese, e di conseguenza quelli alleati.

Poco importa l'ammontare al giorno d'oggi dei debiti che l'Italia ha verso le due grandi e ricche nazioni; ciò che più preme nell'ora attuale e che occorre tenere ben presente si è la possibilità o meno di contrarne dei nuovi, fino a che le nostre finanze, pel gettito dei tributi vecchi o riformati o nuovi, per il riconoscimento definitivo delle indennità di guerra dovute dai nemici, per la effettuazione dei prestiti interni, per la valorizzazione delle terre conquistate non avranno avuto quel riassetto occorrente per valutare opportunamente ciò che il cittadino italiano deve compiere di sforzo per giungere a bilanci finanziari in pareggio o tali da far prevedere la graduale riduzione dei debiti od il loro consolidamento dinanzi a proventi che ne consentano, senza angustia, il servizio degli interessi.

Purtroppo, il bisogno dell'aiuto estero, non è accompagnato di questi giorni da notizie che possano far prevedere come esso sia per essere soddisfatto.

Va infatti attentamente osservato a questo proposito la sospensione dei crediti che la Tesoreria britannica aveva sin qui concessi al governo francese. E' da aggiungere che dall'attitudine dell'Inghilterra, o, almeno, da quanto colà si scrive, sembra chiaro che la cessazione della guerra, sia considerata, o quasi, come la restaurazione di un vero regime di pace foriero, a breve scadenza, di una situazione normale che, sebbene appaia, in realtà, lontana, si spera di avvicinare con uno più o meno rapido abbandono degli espedienti già resi necessari dalle anormali condizioni create dal conflitto europeo. Si assevera così, la necessità di ridare la antica elasticità al commercio, finora costretto entro i limiti delle restrizioni imposte dalle esigenze militari, e di sviluppare le esportazioni: cosa questa spiegabilissima col desiderio dei produttori dell'impero britannico di avere la loro parte nella successione del commercio della vinta Germania che per così dire si apriva alla industria nord-americana come premio dell'intervento degli Stati Uniti in guerra.

Evidentemente, però, nella situazione, comune a tutti i mercati degli ex-belligeranti europei, non vi può essere impulso all'esportazione di uno di essi senza la concessione di crediti atti a compensare gli acquisti dei paesi importatori, o quanto meno, sia pure fino ad un certo punto, senza incoraggiare le esportazioni di questi ultimi verso quel mercato — con che viene meno quel carattere di rapida ricostituzione finanziaria nazionale che pare voglia attribuirsi alla desiderata normalizzazione del commercio inglese.

Ma, forse, questa sospensione di agevolzze ai mercati alleati, che sembra contraddire al proposito di ridare agli scambi britannici l'antico loro carattere, trova in parte la sua ragione nel persistere delle esigenze finanziarie determinatesi durante la guerra. Per quanto questa sia ufficialmente cessata, le uscite della Tesoreria inglese non accennano a diminuire sensibilmente: nel primo trimestre dell'anno, più esattamente a tutto il 22 marzo decorso, esse sommarono a oltre a 1427 milioni di sterline, quando, nel periodo corrispondente del 1918 esse superavano di poco il miliardo e mezzo; la emissione dei biglietti di Stato, che nei primi tre mesi dell'anno passato si accrebbe di 36 1/3 milioni di sterline, nel trimestre testè chiuso superò pur sempre i 10 milioni; la necessità che nuove risorse affluiscano al Tesoro in misura pari ai bisogni fa prevedere dai competenti circoli londinesi un prossimo aumento dell'interesse corrisposto sui buoni del Tesoro ordinario. Se ne può dedurre che nella difficoltà di raccogliere facilmente i mezzi necessari, il governo inglese cerchi di ridurre in qualche misura gli appelli al proprio mercato, precisamente in quella parte che già gli occorreva per effettuare pagamenti per conto degli alleati; giacchè, cessata l'aspra lotta, il mercato stesso si mostra meno disposto a persistere nell'attitudine consigliata dai pericoli corsi.

In realtà, da molteplici indizi, sembra potersi trarre che, di fronte alla conquistata vittoria, si sia, in Inghilterra, impazienti d'inaugurare il processo di rimarginazione delle conseguenze della guerra, agevole in occasione dei conflitti nei quali il paese si trovò impegnato in passato, ma non certo tale dopo l'odierna conflagrazione, che si ripercosse profondamente, quasi in identico modo, sulla maggior parte delle nazioni. Neppure per l'Inghilterra, invero, la instaurazione del regime di pace può significare il ritorno alle condizioni normali prebelliche; neppure per essa può essere per quanto non impossibile, opportuno ed utile l'abbandono di quel sistema di solidarietà economico-finanziaria che fu non ultimo fattore della vittoria.

Nell'interesse di tutti quanti gli ex-belligeranti occorre che, nel periodo di transizione odierno si astragga interamente dalla visione, purtroppo lontana, di una situazione ormai oltrepassata e certo assai poco agevole a ripristinarsi, non diremo di un tratto, ma soltanto a breve scadenza.

Di tale necessità sembra non si rendano conto neppure gli Stati Uniti.

Infatti nel disegno di legge presentato al Congresso per l'emissione del quinto prestito, chiamato della Vittoria, viene proposto di stabilire che i crediti forniti agli Stati europei associati nella guerra sieno rappresentati da obbligazioni da rilasciarsi agli associati stessi e che la loro scadenza sia di trenta anni a far tempo dal 15 ottobre 1918, per i crediti in generale, di venti per quelli riferentisi all'acquisto di merci.

E fin qui poco male; trenta anni sono qualche cosa e in ogni modo non è pregiudicata la possibilità di una eventuale proroga; resta però pregiudicata quella libertà e quella indipendenza che male si accorda coi rapporti da debitore a creditore, ancorchè si tratti di nazioni amiche e di nazioni ben lontane fra loro, e prevedibilmente non affette da attriti di competizioni. Ma ciò che più importa è che nello stesso disegno di legge il Governo americano chiede al Congresso la facoltà di aprire nuovi crediti per l'acquisto di merci e derrate agli Stati che furono in guerra contro le potenze centrali e ciò solo fino a 18 mesi dopo la pace, al tasso minimo del 5 per cento.

Dunque sappiamo che per un anno e mezzo dopo la firma della pace ci sarà concesso di sperare un ampliamento del ben limitato credito che ci è stato fin qui concesso dall'America, ma che dopo tale epoca il nostro governo dovrà pensare alla rinuncia di tale parte di proventi.

Ad attenuare però le impressioni di tale termine breve e perentorio, giunge notizia che la Corpora-

zione finanziaria per la guerra, negli Stati Uniti, ha deliberato di concedere, per cinque anni, crediti per un bilione di dollari agli esportatori americani che venderanno in Europa prodotti nazionali, senza esigerne il pagamento immediato.

Comunque però gioverà tener presente che appunto in quel tempo alle nostre finanze si presenteranno oneri e prospettive di non lieve portata. A prescindere dai bisogni urgenti ed immediati del nostro paese per ciò che riguarda le scuole, i trasporti, i lavori pubblici d'ogni genere, come la viabilità del mezzogiorno e delle isole, le vie d'acqua, i bacini montani, ecc., la ricostruzione delle terre invase, la restaurazione dei paesi conquistati ecc., noi avremo pur bene da dare un assetto alla Libia e alla Cirenaica che formeranno una passività per una lunga serie di anni; ed il vilayet di Adalia non richiederà meno le nostre cure ed i nostri capitali, e l'Albania attenderà dalle nazioni protettrici aiuti e sovvenzioni, ed il Montenegro, se ricostituito, sarà nostro precipuo interesse di attrarre nell'orbita delle nostre ingerenze politiche e finanziarie!

Come si è veduto non sono rosee prospettive quelle che si presentano per certi riguardi. Il nostro paese però si trova fortunatamente così adusato ai sacrifici ed alle difficoltà d'ogni genere, che saprà ben meravigliosamente superare a questo ed altro, se occorresse!

## Il decreto sulle pignoni.

Quasi contemporaneamente, all'indomani della pubblicazione del Decreto Luogotenenziale recante la proroga degli affitti fino al 31 luglio 1921, due fra i più diffusi e autorevoli giornali politici quotidiani, il « Corriere della Sera » e il « Messaggero » pubblicavano sui provvedimenti adottati dal Governo giudizi affatto opposti. Nell'uno il prof. Einaudi esprimeva la più viva disapprovazione per un decreto, che egli dice emanato apposta per prolungare e organizzare la *fame di case*; nell'altro il sen. Maggiorino Ferraris afferma la grande opportunità delle disposizioni di tale decreto. Il giudizio così recisamente contrario dei due valentuomini non può a tutta prima non sorprendere anche chi è abituato a vedere sul complesso e difficile groviglio dei problemi sociali ed economici svolgersi tesi disperate e difformi, secondo i vari punti di vista da cui i problemi stessi possono considerarsi e la mentalità e il temperamento di chi li considera.

Nel caso in parola così l'Einaudi come il Ferraris confermano il loro giudizio con osservazioni che hanno, sia le une sia le altre, il loro alto valore. Ma un esame più attento non tarda a mostrare che la contraddizione fra i giudizi dei due autorevoli scrittori è più apparente che sostanziale, giacchè tali giudizi si riferiscono a due momenti diversi del grave problema.

Infatti l'Einaudi, più che dell'immediato presente, si preoccupa del più o meno prossimo avvenire; mentre il Ferraris considera invece quel che sarebbe potuto *ora* accadere senza l'intervento governativo. Lasciare ai proprietari di case, i quali si trovano a godere di un monopolio quasi completo, la fissazione dei nuovi prezzi di locazione, sarebbe potuto riuscire molto pericoloso per la pace e tranquillità pubblica, perchè sembra poco probabile che i proprietari, almeno nella maggior parte, avrebbero contenuto le loro pretese entro limiti equi, anzichè spingerle al massimo limite possibile.

Quel mal celato cruccio, che questa speciale classe di capitalisti, è venuta accumulando durante la guerra per essere rimasta per forza di legge esclusa dalla partecipazione ai grandi profitti dalla guerra stessa creati, sarebbe potuta esplodere con una violenza tanto più pericolosa, quanto maggiore fosse stata la resistenza degli opposti interessi degli inquilini. E questi costituiscono la gran massa della popola-

zione e la generalità delle classi meno abbienti, in cui maggiore è il disagio in questi momenti critici.

Il problema degli affitti costituiva così uno dei problemi più assillanti ed urgenti dell'immediato dopoguerra, il cui lato economico era soverchiato in questo primo tempo dal lato politico. E come prevalentemente politico esso è stato considerato dal Governo, che ha cercato di risolverlo limitando per un periodo di tempo determinato la facoltà dei proprietari di case di aumentare oltre certa misura gli affitti. È stato dunque adottato un provvedimento di natura transitoria, per rendere il meno possibile brusco e violento il ritorno dal regime bellico all'assoluto divieto di aumenti a quello della piena libertà di elevare senza limiti i fitti.

Contro il timore, che simili innegabili intralci potrebbero avere per effetto di allontanare il capitale dall'investirsi nella costruzione di nuove case, dovrebbe assicurarci il fatto che la disposizione limitativa non avrà valore oltre un termine fissato, nel quale termine è prevedibile che l'acuto problema presente avrà potuto trovare la sua soluzione, sia appunto colla fabbricazione di nuovi alloggi, sia col ritorno alle loro sedi originarie e normali delle migliaia di profughi, di militari, di operai, che la guerra ha concentrate in alcune città.

Ma occorre in modo assoluto che il Governo con i suoi atti successivi non scuota poi in coloro, che potranno indursi a edificare, la fiducia che veramente dopo il 31 luglio 1921 le contrattazioni fra proprietari ed inquilini saranno rese libere da ogni vincolo o limitazione governativa. Il nodo della questione è tutto qui.

Che per il presente un regime transitorio si rendesse indispensabile fu riconosciuto prima quasi che da ogni altro dallo stesso Einandi, al quale però la soluzione adottata dal Governo sembra la peggiore che si potesse scegliere. E in verità bisogna convenire con lui che il Decreto Luogotenenziale 27 marzo 1919, col concedere da una parte ai proprietari di elevare in via ordinaria gli affitti fino al 10 per cento, e col riconoscere dall'altra agli inquilini il diritto di ricorrere contro tali aumenti, sarà causa di innumerevoli liti.

Giacchè è da prevedersi che moltissimi inquilini non vorranno di buon grado riconoscere giuste le ragioni dei proprietari ed assoggettarsi agli aumenti da questi richiesti senza tentar la via che loro si offre dal Decreto, di sottrarsi a tali aumenti o di vederli almeno ridotti.

Ciò non era proprio possibile evitare?

E. S.

### Politica doganale.

Il trattamento doganale da farsi ai paesi nemici è stato oggetto di esame nelle attuali discussioni per i preliminari di pace, ed è stato ammesso, che possa ciascun Paese regolare i suoi rapporti doganali con essi secondo la propria convenienza, non appena sarà tolto il blocco e ristabilita la libertà di commercio internazionale.

Il Comitato dei Dieci, nella riunione del 17 marzo 1919, deliberò di consentire in massima, fin d'ora, la ripresa dei rapporti commerciali con l'Austria-Ungheria e con la Germania, che avranno facoltà di importare ed esportare materie prime e manufatti, ad eccezione di metalli preziosi, delle armi, del materiale militare e di alcuni prodotti indicati in apposito elenco; dovranno però prima della effettiva ripresa del traffico, essere stabiliti organi di controllo per assicurare l'osservanza delle condizioni imposte, la quale cosa esigerà, naturalmente, qualche tempo.

L'Italia dovrà, in particolare, stabilire la vigilanza doganale su tutto il nuovo confine, la quale non è cosa di poco momento; tuttavia si può credere che al più presto in maggio, saranno riaperte le frontiere anche verso i paesi nemici.

Pertanto la posizione attuale dell'Italia, nei riguardi della applicazione delle tariffe è la seguente:

Il Governo, di sua iniziativa, ha prorogato, a suo tempo, i trattati di commercio a tariffa convenzionale, che scadevano tutti il 31 dicembre 1917.

Prima del 20 settembre 1919, in questa condizione di cose, non può mutare la tariffa convenzionale, comprese le «voci» vincolate nei trattati con l'Austria-Ungheria e con la Germania. Perciò attualmente è in vigore per tutte le provenienze, eccettuate quelle dei paesi nemici, perchè l'Italia si è impegnata con la Svizzera fino a questa data; inoltre essa potrà durare ulteriormente, se non sarà fatta in tempo la denuncia di disdetta dell'accordo italo-francese, per la quale è preveduto un termine di tre mesi.

Sembra tuttavia che la Conferenza di Parigi, abbia convenuto che nei preliminari di pace venga stabilito che i prodotti italiani godranno per cinque anni entrando nell'Austria, nella Ungheria e nella Germania, del trattamento convenzionale risultante dai trattati che erano in vigore nel 1914, prima della guerra; però non risulta se si applicheranno soltanto i dazi convenzionali stipulati rispettivamente dall'Austria-Ungheria e dalla Germania con l'Italia, oppure tutti i dazi ridotti dell'intera tariffa convenzionale austro-ungherese o germanica.

Per contro, ai prodotti dell'Austria-Ungheria e della Germania, sarà applicata, all'entrata in Italia, la tariffa generale italiana.

La sola tariffa generale di cui disponga per ora l'Italia, è quella del 1887, ed il Governo, ritenendosi vincolato dalla promessa, ripetutamente fatta, di non compromettere la piena sovranità del Parlamento nel fissare il nuovo regime doganale dell'Italia, è molto esitante ad applicare, sia pure ai nemici, un ordine di dazi diverso e più razionale. Tuttavia esso ha fatto sapere che attende a preparare una nuova tariffa generale provvisoria, naturalmente migliorata nelle «voci» secondo i suggerimenti della Commissione Reale per le Tariffe Doganali, e con dazi assai più elevati, tenuto conto dell'attuale condizione di cose. Questo compito è stato affidato all'Ispettorato Generale dell'Industria presso il Ministero dell'Industria e del Commercio, con il concorso della Direzione Generale delle Gabelle.

In sostanza il regime doganale italiano italiano nell'immediato avvenire, sarà il seguente:

*Dal 13 marzo al 20 settembre 1919:*

Sarà applicata la tariffa generale del 1887, oppure la nuova tariffa generale provvisoria (se promulgata e da quando promulgata) alle provenienze dai Paesi ora nemici; ex Austria-Ungheria, Bulgaria, Germania, Turchia.

Sarà applicata la tariffa convenzionale che era in vigore al 31 luglio 1914, a tutte le altre provenienze ammesse a fruire del regime della nazione più favorita.

*Dal 20 settembre 1919, e fino alla promulgazione della nuova tariffa definitiva:*

Sarà applicata la tariffa generale del 1887, oppure la tariffa generale provvisoria, se promulgata e da quando promulgata, a tutte le provenienze.

La Commissione interparlamentare doganale presieduta dall'on. Luigi Luzzatti, della quale è segretario l'on. avv. Antonio Scialoja, non è stata ancora, per quanto se ne sa, chiamata ad occuparsi della questione; le sono stati comunicati gli atti della Commissione Reale per le tariffe doganali, e questa comunicazione l'ha indotta a deliberare il problema del sistema di tariffa.

Da quanto abbiamo più sopra accennato, sembra chiaro che mentre non è ancora sottoscritta la pace delle armi, sta per cominciare la più grande e più pericolosa guerra, quella dei commerci, combattuta a colpi di un arma ben micidiale, contro tutti i concetti di alleanza, di intesa, di fratellanza, di Società delle Nazioni, di Lega dei popoli: la tariffa doganale.

Non è ancora assopito l'eco della tragedia che ha travolto il mondo per ben quattro anni, e già noi vediamo risorto nel suo pieno l'egoismo profondo delle industrie e dei commerci, che non contenti dei profitti fatti durante le ostilità e per causa di esse, vorrebbero adesso e nuovamente iniziare aspra lotta per godere di privilegi e di garanzie durante il tempo della pace.

Ed è scoraggiante, invero, che della fratellanza delle armi, della comunanza dei pericoli, dello sfruttamento in comune dei mezzi occorrenti per vincere la guerra e mantenere in vita le nazioni, non sia derivato un accordo di altro genere che consigliasse ai governi di non ricominciare l'aspra lotta delle competizioni doganali.

Lo strano si è che dalla stessa America, dalla quale era partita la parola di Wilson, accennante alla limitazione delle barriere doganali, giungono, di questi giorni i sintomi del più rigido protezionismo che distrugge totalmente ogni proposito ed ogni possibilità di intesa su un miglior esito dei rapporti economici regolanti gli scambi delle merci fra paesi.

E l'Italia, ci duole il dirlo, sarà appunto la nazione che maggiormente verrà a soffrire delle tendenze protezioniste dei paesi coi quali commercia, i quali, perché più forti, non solo le interdiranno le conquiste dei loro mercati, ma la batteranno probabilmente nella conquista di quelli degli Stati minori, vicini o lontani, nei quali vi stendono già le meravigliose reti di una organizzazione e d'iniziativa che ci sono ignote e per le quali non avemmo, nè avremo quell'illuminato appoggio dei pubblici poteri, che invece così efficacemente cooperano colle iniziative private nelle altre nazioni.

### Patrimonio zootecnico in Francia.

Il giornale ufficiale francese ha pubblicato un censimento del bestiame francese al 30 giugno 1918, quale era stato ordinato da un decreto del maggio scorso.

Le cifre che ne sono risultate e quelle che illustrano durante la guerra i quantitativi di capi di bestiame tenuti dalla Francia, fanno apparire come nella vicina nazione si sia saputa seguire una politica di consumi ben diversa dalla nostra, la quale ha impoverito in estremo grado il nostro patrimonio bovino in specie, a conseguenza di metodi ben noti e tanto deprecati, quali quelli dei parchi buoi per il rifornimento dell'esercito.

Ecco delle cifre che la Francia può essere ben orgogliosa di pubblicare.

#### Animali esistenti negli anni sottoindicati.

| SPECIE           | 31 dic.<br>1913 | 31 dic.<br>1914 | 31 dic.<br>1916 | 31 dic.<br>1917 | 31 dic.<br>1918 |
|------------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
|                  | (in migliaia)   |                 |                 |                 |                 |
| Equine. ....     | 3.222           | 2.205           | 2.246           | 2.283           | —               |
| Mulattiere. .... | 188             | 152             | 148             | 150             | —               |
| Asinine. ....    | 356             | 337             | 337             | 325             | —               |
| Bovine. ....     | 14.788          | 12.668          | 12.668          | 12.343          | 13.315          |
| Ovine. ....      | 16.131          | 14.038          | 14.038          | 10.587          | 9.496           |
| Suine. ....      | 7.036           | 5.926           | 5.926           | 4.200           | 4.021           |
| Caprine. ....    | 1.435           | 1.317           | 1.317           | —               | —               |

Il censimento del 30 giugno 1918, presenta su quello del 30 giugno 1917 le variazioni seguenti:

buoi + 872.000; montoni — 1.091.000; porci — 179.000

Le misure restrittive sul consumo delle carni bovine hanno quindi avuto una buona ripercussione sulle specie bovine, mentre le specie ovine e suine hanno proporzionalmente diminuito. Al 30 giugno 1918, le specie ovine avevano perduto della loro consistenza al principio della guerra 6.635.000 ossia il 41 % e le specie suine 3.015.000 capi ossia il 42 %.

Una analisi più minuta dei risultati del censimento prova come le misure prese dal governo e tendenti a impedire la macellazione degli animali giovani hanno prodotto i risultati sperati, infatti vi si può rilevare che i giovenchi rappresentano una forte proporzione sul totale.

Tuttavia la Francia è preoccupata seriamente della diminuzione subita durante la guerra nel suo patrimonio bestiame, tantoché M. Boret, ministro dell'agricoltura e degli approvvigionamenti, in una recente adunanza della Camera, deplorava di non poter accogliere le pressioni che gli venivano fatte perché fosse accelerata e sviluppata la importazione del bestiame coloniale. Egli avrebbe voluto, disse, già da lungo tempo, procedere a tale importazione, ma il numero di navi è troppo limitato, ed occorre utilizzarle sui percorsi più brevi e colla migliore rotazione, cosicché si è dovuto trascurare il trasporto del bestiame coloniale, tanto più che sarebbe stato necessario importarlo vivo in mancanza di frigoriferi nei luoghi di produzione o di navi frigorifere sufficienti: al Madagascar, per esempio, non esistevano che due stabilimenti frigoriferi, uno dei quali aveva dovuto essere adibito a produzione di conserve. La popolazione francese ha gustata la carne congelata e la ha accettata nella sua alimentazione; occorre quindi che si provveda alla importazione delle carni ed alla installazione di frigoriferi per poter permettere il consumo su vasta scala allo scopo di salvare l'avvenire del patrimonio zootecnico nazionale. Per effetto della guerra una quantità di mobilitati che erano poco usi al consumo della carne, hanno contratta l'abitudine di introdurla quotidianamente o quasi nei loro pasti. Al maggiore consumo occorrerà quindi provvedere, anziché colle macellazioni, colla introduzione di carni congelate in misura tale che permettano anzi la riduzione delle macellazioni in modo da permettere la ricostituzione rapida delle mandrie bovine, non solo nella entità antecedente alla guerra, ma in quantità maggiore.

Le parole del ministro Boret, sono state commentate nel senso che una soluzione del grave problema non manca, ma che purtroppo essa posa su basi di poco sicura realizzazione.

### Opere di irrigazione (1).

« A que to proposito riesce molto significativo (così si legge nella relazione al Parlamento della Commissione Reale per la irrigazione) il successo di economia raggiunto da quel valoroso agronomo meridionale che fu Pasquale Visocchi.

« Con l'uso dell'acqua e delle concimazioni chimiche, egli poté dai propri medicei di Atina, ottenere la produzione di 130 quintali di fieno per ettaro, mentre non esiste pascolo ordinario di Puglia, per reddito che sia, il quale tocchi 25 quintali; una differenza quindi a favore della irrigazione e dei concimi, che ridetti in moneta, assicura un maggior reddito per ettaro di circa 800 lire. Sempre nelle Puglie ad un terreno che disponga di soli 2.000 mc. d'acqua per ettaro dal 15 marzo al 15 maggio (erogazione di poco superiore ad un terzo di litro al secondo) è garantito un prodotto medio costante di 16-17 ettolitri di grano, invece di quello attuale di 8-9. Con ciò resta assicurato un aumento costante di reddito di lire 150-170 per ettaro, dalle quali, deducendo pure il costo dell'acqua irrigua tariffata a 4-5 centesimi a metro cubo e sommando perciò a lire 80-100 annue per ettaro, rimane tuttavia consolidato un guadagno netto pari, se non superiore alla metà di detta spesa. Il miglior pascolo asciutto del Mezzogiorno arriva ad alimentare un peso vivo di bestiame da quintali 2 a 2 e mezzo per ettaro. Orbene il medicaio anche modestamente irrigato, giunge ad un prodotto foraggero di 80 a 90 quintali, con una attitudine quindi a mantenere tre volte tanti animali ».

Così anche e soprattutto nel Mezzogiorno, ove le giornate di sole sono frequentissime, sarebbe possibile, mediante le irrigazioni, avere vari rac-

(1) Vedi *Economista* N. 2340 del 9 marzo 1919, pag. 115, e N. 2341 del 16 marzo 1919, pag. 126.

colti intercalati nello stesso terreno e nella stessa annata, come per esempio, un primo prodotto di semi oleosi, e di trifoglio incarnato, o di segale, o di foraggio, e in seguito un formale prodotto di granoturco, di legumi, ecc. Inoltre l'irrigazione renderebbe le produzioni anche meno costose, perchè meno onerosi i lavori di aratura del terreno, la quale richiede, nei terreni asciutti del Mezzogiorno, numeroso bestiame da lavoro e potenti mezzi meccanici per giungere a rilevanti profondità ed assicurare così l'umidità necessaria alla vita vegetativa della pianta.

L'esperienza insegna che una aratura in terreni asciutti costa 170 lire ad ettaro mentre in terreni della stessa natura fisico-meccanica, ma irrigati, costa la metà circa ed in alcuni terreni assai assai meno. Infine, specialmente nel Mezzogiorno, sfruttando le condizioni climatiche locali, si potrebbero con l'aiuto delle irrigazioni, sviluppare colture di prodotti primaticci ed industriali, i quali, essendo più pregevoli per qualità e quantità per le favorevoli condizioni del loro sviluppo potrebbero alimentare i maggiori mercati di consumo e di esportazione e, largamente, le industrie derivate, come quella ricchissima di conserve alimentari.

Crediamo così di avere in qualche modo contribuito a dimostrare la necessità, la urgenza e la utilità di promuovere da parte del Governo opere di irrigazione grandi e piccole, ovunque sia possibile di stimolare, sorreggere ed integrare tutte le iniziative private, tendenti a questo scopo, e poichè sarebbe biasimevole che l'Italia, specialmente in questo periodo di rinnovamento universale, essa che nel passato fu maestra nell'arte e nella scienza di irrigare i campi, fosse seconda alle altre nazioni per stimolare l'azione del Governo passiamo in rassegna quello che recentemente è stato fatto all'estero, in materia di irrigazione.

In Argentina, fin dal 1882, furono spesi 72 milioni di lire in opere di irrigazione e con la legge n. 6546 del 1900 furono emesse obbligazioni al 5 per cento per un valore di 125 milioni per la grande impresa di irrigatoria del Rio Negro e per altri minori.

L'Australia che ha speso somme ingenti per l'irrigazione coi pozzi artesiani, solamente per la diga di Burrinsnick, sul fiume Murrumbidgee ha speso lire 17,000,000.

In Austria-Ungheria con la legge del 1919 furono approvate 8 milioni e 400 mila lire annue di sovvenzioni alle grandi opere di irrigazione e furono iscritte in bilancio, da rinnovarsi anche in quello successivo del 1910, lire 4,620,000 per le piccole irrigazioni.

Il Belgio ha speso per l'irrigazione 25 milioni; la Francia ove tutte le imprese del genere sono di proprietà privata ha speso per il solo canale di Monasque lire 4.500,000 e la Spagna nel 1900 dette un grande sviluppo alla politica delle irrigazioni, concedendo aiuti alle derivazioni principali nella misura del 50 per cento sui prezzi preventivi e per costruire i canali secondari, prestiti del 50 per cento sul loro costo, al tasso del 3 per cento; nel 1911 poi lo stesso Governo domandò alle Cortes l'autorizzazione per una spesa di 110 milioni frazionata in cinque esercizi finanziari per altre opere di irrigazione. Che se a tutti è nota la grandiosa organizzazione irrigatoria dell'Egitto, dovuta al Governo inglese, pochi sanno che in India, per lo stesso scopo, il Governo ha speso mille milioni e che gli Stati Uniti d'America nel 1909 il costo complessivo delle opere di irrigazione in questi Stati ascendeva a un miliardo 595 milioni 515 mila e 545 (1,595,515,545).

Così l'Unione dell'Africa meridionale dal 1906 al 1909 ha speso lire 13,700,000 per opere di irri-

gazione e lire 900,000 per nuovi studi e progetti.

Fra i problemi più gravi che si sono presentati al Governo in questi anni di guerra tra quelli ancora più impellenti e più urgenti del dopo guerra, va messo in prima linea quello di aumentare con tutti i mezzi la produzione delle derrate alimentari; e poichè uno dei fattori principali di questo aumento è l'irrigazione, approvare questo progetto, vuol dire fare il primo passo verso quella politica di rinnovamento economico tanto reclamata ed attesa del nostro paese.

Ed invero grandi saranno i benefici che deriveranno dalla agricoltura da questa legge, mentre assai modesto sarà per essere l'onere dello Stato giacchè il denaro, molto o poco, che questi impegna in simili imprese, grandi o piccole, si può considerare nè più nè meno che un'anticipazione sempre rimborsata ed in misura assai più larga, dalla maggiore rendita delle imposte indirette o dalle tasse commerciali.

Camillo Cavour nel 1853 iniziò la politica della irrigazione e dette vita al canale, che prende il suo nome e che attraversando il Piemonte e la Lomellina le rese le più ricche e ubertose regioni d'Italia, non solo disse che « non esistono opere di maggiore utilità, che possono dare più larghi redditi di quelle, che procurano l'acqua irrigua alle contrade assetate », ma aggiunse « che l'aumento della ricchezza privata ridonda sempre a favore della fortuna pubblica, lo accrescimento della produzione speciale ridonda a vantaggio della generale consumazione e le finanze dello Stato finiscono ad integrare l'apparente sacrificio con la più florida rendita delle imposte indirette delle tasse commerciali ed altro con il minoramento dei pesi che l'indigenza, con il suo abituale corteo di bisogni di trasgressioni, di colpe e di delitti fa gravitare sul pubblico interesse ».

Ma per tornare all'argomento, cioè allo scopo che si propone il progetto ministeriale di favorire anche le irrigazioni con quantità d'acqua inferiori a tre litri, mediante motori elettrici e di consentire che le opere possono esser fatte da un'impresa che fornisca l'acqua ai proprietari dei terreni, dietro pagamento, sembra opportuno approvare il progetto nel testo, nel quale fu presentato.

CORNIANI, relatore.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

### Società Italiane per Azioni nel 2° semestre 1918. —

La *Rivista delle Società Commerciali*, pubblica la statistica del movimento delle società ordinarie per azioni durante il secondo semestre dell'anno testè chiuso. Tale movimento è rappresentato dalle seguenti cifre:

#### Investimenti.

|                                 |                      |
|---------------------------------|----------------------|
| Nuove costit. Società n. 299 L. | 483.220.250          |
| Aumenti capitale » 299 »        | 1.492.888.825        |
| <b>Totale investimenti L.</b>   | <b>1.976.109.075</b> |

#### Disinvestimenti.

|                                  |                   |
|----------------------------------|-------------------|
| Scioglimenti Sociali n. 61 L.    | 29.555.075        |
| Diminuzione capit. Soc. » 17 »   | 60.161.838        |
| <b>Totale disinvestimenti L.</b> | <b>89.716.913</b> |

#### Riassunto.

|                              |                      |
|------------------------------|----------------------|
| Investimenti                 | L. 1.976.109.075     |
| Disinvestimenti »            | 89.716.913           |
| <b>Investimento netto L.</b> | <b>1.886.392.162</b> |

Il capitale versato nelle 299 società ammonta complessivamente a 227.817.531. vale a dire a poco più di quattro decimi di quello sottoscritto.

Nel secondo semestre 1918, in confronto al primo, si è ingrandito considerevolmente il numero e il ca-

pitale delle Società di nuova costituzione e di quelle che hanno aumentato il capitale; tanto che, nonostante il peggioramento che si riscontra negli scioglimenti e in modo particolare nelle diminuzioni, l'investimento netto di capitale supera di quasi settecentoquaranta milioni quello del semestre precedente, che ammontava a 1.149.976.705 lire.

Se noi passiamo a confrontare i dati del 1917 con quelli del 1918, troviamo che in quest'ultimo anno, in confronto del precedente, contro un lieve aumento negli scioglimenti e nelle diminuzioni, abbiamo un enorme espansione nel numero e nel capitale delle Società di nuova costruzione e ancor più di quelle che hanno aumentato il capitale; mentre l'investimento netto del 1917 risulta di L. 1.333.593.518, nell'anno testè chiuso esso ammonta a L. 3.035.463.867 con un miglioramento quindi di circa 1.700 milioni di lire.

Il prospetto seguente riassume il movimento delle Società per azioni dall'inizio del 1911 a tutto il 1918; nella colonna (a), sono compresi gli investimenti per nuove costituzioni e per aumenti di capitale, e nella colonna (b) i disinvestimenti per scioglimenti e riduzioni di capitale.

Degna di nota è la depressione verificatasi all'inizio della guerra europea: subito dopo, dal 1° semestre 1915, incomincia il movimento ascensionale negli investimenti netti, che continua con intensità progressiva, ad eccezione del 1° semestre 1916, fino ai giorni nostri. La bassa cifra del 1° semestre 1916 è dovuta principalmente alla svalutazione di 75.000.000 nel capitale del Banco di Roma.

|                | Investimenti<br>(a) | Disinvestimenti<br>(b) | Investimenti<br>(a-b) |
|----------------|---------------------|------------------------|-----------------------|
| Semestre:      |                     |                        |                       |
| 1911 ) 1° e 2° | 310.848.710         | 151.487.881            | 591.360.829           |
| 1912 ) 1°      | 185.398.000         | 69.023.500             | 116.374.500           |
| 2°             | 117.563.303         | 69.027.269             | 47.537.030            |
| 1913 ) 1°      | 179.406.350         | 59.762.860             | 119.643.490           |
| 2°             | 98.241.285          | 84.908.810             | 13.932.575            |
| 1914 ) 1°      | 192.520.903         | 78.315.290             | 114.205.613           |
| 2°             | 72.334.775          | 75.263.325             | 2.928.550             |
| 1915 ) 1°      | 116.142.675         | 94.438.029             | 21.700.646            |
| 2°             | 82.179.875          | 31.549.785             | 50.630.090            |
| 1916 ) 1°      | 142.072.745         | 115.853.640            | 26.219.105            |
| 2°             | 305.700.050         | 55.863.200             | 249.836.850           |
| 1917 ) 1°      | 515.311.110         | 46.499.868             | 468.811.242           |
| 2°             | 894.474.991         | 29.692.715             | 864.782.276           |
| 1918 ) 1°      | 1.177.945.945       | 28.873.570             | 1.149.071.705         |
| 2°             | 1.976.109.075       | 89.716.913             | 1.884.392.262         |
|                | 6.365.849.122       | 1.080.276.555          | 5.285.572.567         |

Complessivamente, nel periodo della guerra europea, si hanno le seguenti cifre:

|                 |                  |
|-----------------|------------------|
| Investimenti    | L. 5.282.270.571 |
| Disinvestimenti | » 567.751.045    |

Investimento netto L. 4.714.519.526

La tabella seguente espone le cifre degli investimenti e disinvestimenti nette durante i due semestri del 1917 ed i due semestri del 1918: distinti secondo le varie categorie.

|                                                | ANNO 1917   |              | ANNO 1918   |              |
|------------------------------------------------|-------------|--------------|-------------|--------------|
|                                                | I. semestre | II. semestre | I. semestre | II. semestre |
| Istituti di credito e banche . . . . .         | 84,226,260  | 3,090,400    | 155,270,000 | 95,020,000   |
| Assicurazioni . . . . .                        | 5,750,000   | 32,150,000   | 64,825,000  | 59,250,000   |
| Industrie estrattive . . . . .                 | 4,701,875   | 58,195,000   | 76,402,400  | 48,110,000   |
| » siderurgiche . . . . .                       | 17,100,000  | 99,399,900   | 181,570,000 | 543,980,000  |
| » meccaniche . . . . .                         | 20,452,132  | 72,090,500   | 131,069,975 | 114,295,000  |
| » chimiche ed elettrochimiche . . . . .        | 39,276,750  | 70,446,500   | 55,174,500  | 711,017,600  |
| » elettriche . . . . .                         | 108,090,000 | 82,980,000   | 139,899,800 | 218,876,745  |
| » automobili ed affini . . . . .               | 22,930,000  | 53,556,850   | 8,666,000   | 72,290,000   |
| » trasporti terrestri e marittimi . . . . .    | 109,624,650 | 274,847,350  | 160,590,000 | 172,545,000  |
| » tessili . . . . .                            | 19,775,000  | 13,449,000   | 26,180,000  | 118,580,000  |
| » e manifatture diverse . . . . .              | 2,789,200   | 6,545,340    | 21,185,000  | 17,416,900   |
| » agricole . . . . .                           | 5,750,500   | 13,791,000   | 28,700,000  | 47,105,000   |
| » alimentari . . . . .                         | 6,610,000   | 3,851,000    | 30,186,160  | 123,368,690  |
| Imprese immobiliari ed edilizie . . . . .      | 1,995,900   | 6,491,000    | 25,626,000  | 48,210,712   |
| Industrie di costruzioni e materiale . . . . . | 330,000     | 3,457,000    | 7,185,000   | 11,073,850   |
| Acquedotti, acque minerali e bagni . . . . .   | 263,750     | 2,500,000    | 700,000     | 7,300,000    |
| Alberghi, ristoranti e teatri . . . . .        | 1,090,000   | 810,000      | 431,030     | 2,000,000    |
| Aziende commerciali . . . . .                  | 8,305,225   | 36,850,000   | 10,925,000  | 41,167,240   |
| Società diverse dalle precedenti . . . . .     | 12,457,500  | 30,281,436   | 25,907,409  | 27,795,425   |

Le cifre in corsivo rappresentano disinvestimenti netti.

**Salari della gente di mare.** -- Dalla « Rivista The Marine Review di Cleveland » si rilevano i seguenti dati comparativi sui salari in corso per il personale di bordo nelle marine mercantili degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Giappone.

**Stati Uniti.** -- Ufficiali prima dell'entrata degli Stati Uniti nella guerra:

|                     |                    |
|---------------------|--------------------|
| capitani            | da doll. 150 a 300 |
| primi uff. ali      | » 130 » 190        |
| secondi ufficiali   | » 130 » 170        |
| terzi ufficiali     | » 110 » 150        |
| capi macchinisti    | » 175 » 250        |
| primi macchinisti   | » 130 » 190        |
| secondi macchinisti | » 120 » 170        |
| terzi macchinisti   | » 110 » 150        |

Salari effettivi per ufficiali per ufficiali dopo il 1° Gennaio 1919:

| classi<br>dei vapori                                                                                 | a un'elica               | a due eliche            |             |        |        |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------|--------|--------|
| A                                                                                                    | oltre 20.001 tonn.       | oltre 15.001 tonn.      |             |        |        |
| B                                                                                                    | da 12.001 a 20.200 tonn. | da 9.900 a 15.000 tonn. |             |        |        |
| C                                                                                                    | da 7.501 a 12.000 tonn.  | da 5.501 a 9.000 tonn.  |             |        |        |
| D                                                                                                    | da 5.001 a 7.500 tonn.   | da 3.501 a 5.500 tonn.  |             |        |        |
| E                                                                                                    | sotto 5.000 tonn.        | sotto 3.500 tonn.       |             |        |        |
| A tali classi corrispondono i seguenti salari:                                                       |                          |                         |             |        |        |
| Classi                                                                                               | A                        | B                       | C           | D      | E      |
| capitani                                                                                             | doll. 375 —              | 337.50                  | 325 —       | 312.50 | 300 —  |
| capi macch.                                                                                          | » 287.50                 | 268.75                  | 250 —       | 231.25 | 212.50 |
| 1. <sup>1</sup> uff. e macch.                                                                        | » 206.25                 | 200 —                   | 193.75      | 187.50 | 151.50 |
| 2. <sup>1</sup> uff. e macch.                                                                        | » 187.50                 | 181.25                  | 175 —       | 168.75 | 162.50 |
| 3. <sup>1</sup> uff. e macch.                                                                        | » 168.75                 | 162.50                  | 156.25      | 150 —  | 143.75 |
| 4. <sup>1</sup> uff. e macch.                                                                        | » 150 —                  | 143.75                  |             |        |        |
| allievi macch.                                                                                       | » 125 —                  |                         |             |        |        |
| operatori radiografici per qualsiasi classe di vapori                                                |                          |                         | dollari 100 |        |        |
| secondi operatori per                                                                                |                          |                         | » » » 85    |        |        |
| Per la bassa forza i salari adottati dall'U. S. Ship-<br>ping Board nel Maggio 1918 sono i seguenti: |                          |                         |             |        |        |

|          |                        |          |           |
|----------|------------------------|----------|-----------|
| coperta: | carpentiere            | doll.    | 90        |
| »        | secondo carpentiere    | »        | 85        |
| »        | primo nostromo         | »        | 85        |
| »        | secondo nostromo       | »        | 80        |
| »        | capitano d'arme        | »        | 77.50     |
| »        | abile marinaio         | »        | 75        |
| »        | marinaio ordinario     | »        | 55        |
| »        | garzone (giovannotto)  | »        | 40        |
| macchin: | oliatore, magazziniere | »        | 80        |
| »        | fuochista              | »        | 75        |
| »        | carbonaro, pulitore    | »        | 65        |
| camera:  | capo cameriere         | da doll. | 100 a 145 |
| »        | capo cuoco             | »        | 100 » 120 |
| »        | fornaio                | »        | 95 » 105  |
| »        | secondo cuoco          | doll.    | 85        |
| »        | secondo cameriere      | »        | 85        |
| »        | macellaio              | »        | 85        |
| »        | secondo fornaio        | »        | 75        |
| »        | cambusiere             | »        | 75        |

Una gratificazione del 50 %, era dovuta per il servizio in zona di guerra (1).

**Gran Bretagna.** — Salari secondo l'accordo arbitrale del 23 Novembre 1917:

Capitani e capi macchinisti: i salari non sono fissati ma lasciati alla libera contrattazione. Si calcola che la paga media di un capitano è di dollari 200 al mese; per un grande transatlantico da passeggeri la paga raggiunge da 500 a 600 dollari al mese. Il medio salario di un capo macchinista è calcolato in dollari 150 al mese; è però assai usuale la paga di doll. 250 al mese.

|                     |          |                |          |
|---------------------|----------|----------------|----------|
| primi uff. e macch. | da doll. | 102.19 a doll. | 131.39   |
| secondi             | »        | 92.46          | » 104.63 |
| terzi               | doll.    | 82.73          |          |

|                                        |          |                     |
|----------------------------------------|----------|---------------------|
| Coperte:                               |          |                     |
| carpentiere                            | doll.    | 68.13               |
| nostromo                               | »        | 63.26               |
| secondo nostromo, capitano d'arme ecc. | »        | 58.40               |
| abile marinaio                         | »        | 55.96               |
| marinaio ordinario                     | da doll. | 34.07 a doll. 41.37 |
| Macchina:                              |          |                     |
| magazziniere                           | doll.    | 63.26               |
| capo fuochista e ingrassatore          | »        | 60.83               |
| fuochista                              | »        | 58.40               |
| carbonaio                              | da doll. | 37.71 a doll. 53.53 |

|                     |                           |           |
|---------------------|---------------------------|-----------|
| <b>Giappone</b>     | Salari prima della guerra | attuali   |
| capitani            | da doll. 50 a 100         | doll. 100 |
| primi ufficiali     | doll.                     | 45        |
| secondi ufficiali   | »                         | 35        |
| terzi ufficiali     | »                         | 30        |
| capi macchinisti    | »                         | 60        |
| primi macchinisti   | »                         | 50        |
| secondi macchinisti | »                         | 40        |
| terzi macchinisti   | »                         | 30        |
| sott'ufficiali      | »                         | 25        |
| marinai ordinari    | »                         | 12        |

**Perdite di tonnellaggio.** — Secondo il *Daily Telegraph*, le perdite in navi mercantili subite durante la guerra degli alleati e dai neutri si ripartirebbero nel modo seguente:

|             |                 |
|-------------|-----------------|
| Ipghilterra | 9.055.668 tonn. |
| Francia     | 807.077 »       |
| Italia      | 861.435 »       |
| Stati Uniti | 531.038 »       |
| Grecia      | 414.675 »       |
| Giappone    | 270.033 »       |
| Belgio      | 105.081 »       |
| Brasile     | 31.270 »        |
| Norvegia    | 1.171.760 »     |
| Svezia      | 264.001 »       |
| Danimarca   | 245.302 »       |
| Spagna      | 237.862 »       |
| Olanda      | 229.041 »       |

**Tonnellaggio tedesco.** — Quando scoppiò la guerra, le navi battenti bandiera tedesca rappresentavano uno spostamento complessivo di 5 milioni e mezzo di tonn. Di queste, 3 milioni e mezzo si trovavano all'estero. Navi per 2 milioni e mezzo di tonn. riuscirono a guadagnare porti neutrali dove trovarono rifugio.

A seconda dell'entità del tonnellaggio, tali navi si dividevano come segue: Stati Uniti 620.000 tonn.; Cile 320.000; Brasile 239.000; Portogallo e colonie 170.000; Turchia 73.000; Repubblica Argentina 64.000; Norvegia 50.000; Perù 43.000; Uruguay 43.000; Messico 38.000; Cina 21.000; Grecia 1.800; Siam 18.000; Cuba 16.000; Colombia 15.000; Colonie danesi 8.000. Per il resto, vi erano 8.000 tonn. in Austria, 550.000 tonn. nei porti dell'Intesa. Queste ultime furono sequestrate. Navi tedesche per un tonnellaggio complessivo di 324.000 tonnellate furono dichiarate di buona preda e di esse 65.000 si trovavano nelle stesse colonie tedesche.

Allo scoppio delle ostilità, la Germania possedeva nei propri porti navi il cui spostamento si elevava a 2 milioni di tonn. Questa cifra in seguito all'invasione del Belgio, salì presto a 125.000 tonn. Navi per uno spostamento di 75.000 tonn. caddero in Russia nelle mani dei Tedeschi, i quali portarono anche via dalla Norvegia 24.000 tonn.

La Turchia pose l'embargo su navi degli alleati per uno spostamento di 73.000 tonn. che, pur senza esser mandate in Germania furono messe al servizio dei Tedeschi. In complesso passarono nelle mani dei Tedeschi 300.000 tonn.

In conseguenza di fatti di guerra, i Tedeschi perdettero in Turchia 33.000 tonn. degli alleati; le 40.000 che vi rimasero e le 25.000 prese ai Russi, che si trovavano nel Mar Nero, sono adesso, in seguito all'armistizio, nelle mani dell'Intesa.

L'aumento del tonnellaggio tedesco — in Germania e in Olanda — è di 200.000 tonn. Il tonnellaggio che si trova attualmente in Germania è, in cifra tonda, di 2.500.000 tonn.

Dei paesi suddetti sono rimasti neutri: il Cile, l'Olanda, la Spagna, l'Argentina, la Norvegia, il Perù, l'Uruguay, il Messico, la Colombia e le Colonie danesi. I porti di queste Potenze contengono numerose navi tedesche. Poiché la guerra navale aveva cagionata penuria di piroscafi, certi paesi neutri hanno requisite navi tedesche. D'altro canto i Tedeschi hanno dovuto consegnare all'Olanda 60.000 tonn., in sostituzione di navi affondate. Le 8.000 tonn. trovantisi nelle Colonie danesi hanno subita la stessa sorte e nel corso della guerra sono diventate americane. Lo spostamento delle navi tedesche che ancora si trovano in porti neutri può essere valutato a 750.000 tonn.

In complesso, delle 5.500.000 tonn. formanti lo spostamento della flotta mercantile tedesca, la *Koelnische Zeitung* calcola che restino nelle mani della Germania ancora 3.700.000 tonnellate. Il giornale le ripartisce come segue: 2.250.000 in Germania o nei paesi immediatamente vicini, 750.000 non utilizzate in porti neutri; 625.000 requisite dai neutri e adoperate per i loro bisogni e 65.000 cadute, in seguito all'armistizio, nelle mani degli Alleati. La differenza, cioè a dire tonnellate 1.800.000, deve essere considerata perduta.

Se si calcola che delle navi rimaste nelle acque tedesche 250.000 tonnellate sono andate perdute in seguito ad azioni navali, rimane dunque in possesso dei Tedeschi uno spostamento globale di 3.500.000 tonnellate. Ma non è tutto. Bisogna infatti tener presenti le costruzioni navali eseguite durante il corso della guerra, che raggiungono un milione di tonnellate.

La flotta mercantile tedesca attuale raggiunge dunque uno spostamento di 4 milioni e mezzo di tonnellate.

**Grandi vie dall'Italia al Nord.** — La « Rivista tecnica delle ferrovie italiane » pubblicherà nel prossimo numero un accurato studio dell'ing. Radius, un funzionario colto e studioso, intorno all'importantissimo problema delle Grandi vie dall'Italia al Nord.

(1) Il 21 Dicembre 1918 il Shipping Board sospese tale gratificazione per tutti marinai, fuochisti, camerieri, cuochi e altri membri dell'equipaggio, fatta eccezione degli ufficiali diplomatici di macchina e coperta, per i quali la gratificazione continua ad essere liquidata pendente la decisione sulla sistemazione dei salari in base alla richiesta delle unioni.

L'articolo, di cui abbiamo le bozze, esamina le nuove zone di influenza dei transiti internazionali del Sempione e del Loetschberg, in dipendenza del ritorno alla Francia dell'Alsazia e della Lorena e in relazione alle comunicazioni fra Italia da una parte ed il Belgio e l'Olanda dall'altra; comunicazioni che potranno aver luogo con lieve differenza di percorso, tanto per il transito del Sempione e del Loetschberg, quanto per quello antico del Gottardo.

La questione presenta oggi speciale valore anche perchè le relazioni commerciali con il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra saranno indubbiamente intensificate.

Alla linea fin qui seguita, Basilea-Strasburgo-Metz-Lussemburgo-Bruxelles potrà, quindi, in alcuni casi, essere sostituita con vantaggio delle comunicazioni attraverso il Loetschberg con l'Italia, la via passante per Metz, Belfort, Nancy, Lussemburgo. Le lunghezze tra Milano e Bruxelles, per le due vie risultano le seguenti: Milano-Gottardo-Lucerna-Basilea-Strasburgo-Metz-Bruxelles: km. 961; Milano-Loetschberg-Berna-Nancy-Metz-Bruxelles: km. 940.

La differenza non è forte, pur tenendo conto dell'accorciamento di percorso di 16 chilometri stabilito a favore del transito del Loetschberg dall'apertura all'esercizio del tronco Granges-Moutier, avvenuta durante la guerra. Ma tuttavia è sempre tale da far sperare in una possibile efficace concorrenza.

Anche per le comunicazioni fra l'Italia e l'Olanda risulta più breve l'istadamento per la via di Bruxelles-Anversa, oltre che più opportuno perchè eviterà di passare per territori germanici, mentre la linea fin qui seguita tocca Coblenza e Colonia, con un percorso di alcune decine di chilometri più lungo, sia da Milano a Rotterdam, che da Milano all'Aja. Del resto, quand'anche all'atto pratico non si riuscisse a concordare con le Amministrazioni ferroviarie estere interessate, per questa via di Berna-Belfort-Nancy, tutte quelle rapide comunicazioni con il Belgio e con l'Olanda che da parte nostra sarebbero desiderabili, converrebbe pur sempre alle Ferrovie italiane di dare la preferenza, in quanto possibile, al transito del Loetschberg, anzichè a quello del Gottardo, anche tutte le comunicazioni dall'Italia per Basilea e oltre, passando per Berna ed Olten.

L'attuale occasione può essere assai favorevole per avvantaggiare i transiti pel Sempione e per il Loetschberg in confronto di quelli per il Gottardo, di interesse prevalentemente svizzero, perciò si potrà ora impiantare su nuove basi tutto il sistema di comunicazioni per l'una e per l'altra via senza troppi riguardi alle abitudini del passato.

Assurgerà a nuova e più intensa vita la linea Domodossola, come transito internazionale di primissimo ordine, aggiungendo alle nuove prospettive di traffico, tra Londra e Parigi, le regioni balcaniche e l'Oriente. Il traffico seguirà certamente questa via a preferenza dell'antica via tedesco-ungherese percorrente la vallata del Danubio, e anche quelle del traffico fra l'Italia, l'Alsazia-Lorena, il Belgio e l'Olanda, pel transito del Loetschberg, traffico che anteriormente alla guerra era pressochè totalmente acquisito alla linea del Gottardo.

**Futuri traffici italo-americani.** -- Da uno studio del Museo Commerciale di Venezia, togliamo quanto segue a proposito del commercio italo-americano dopo guerra.

I piani stabiliti fra Italia e Spagna per allargare il loro commercio dopo guerra, sono di un interesse particolare per gli uomini d'affari americani.

E' da prevedersi che le condizioni industriali e commerciali degli Stati Uniti nel dopo guerra, dipenderanno in un grado rimarchevole nelle misure che l'Italia sta svolgendo per ristabilirsi su una base di pace. Mentre per molti anni, prima della guerra, la Germania e l'Austria dominavano il commercio estero dell'Italia, quest'ultima, ora è divenuta una delle nostre migliori contribuenti. Nel 1913 l'Italia importava

materie prime e alimentari più dall'America che dalla Germania e l'Austria unite, mentre i prodotti già finiti, erano importati in massima parte dai suoi vicini teutonici. La esportazione per l'Italia ha dato un totale (nel 1913) di 1.184.091.723 lire, nella quale somma l'America figurava per L. 152.041.111; dunque ora non si tratta che di allargare un commercio già esistente in parte. A nessuna Nazione la guerra presente portò una maggiore disorganizzazione commerciale dell'Italia. La sua ordinaria produzione di automobili, aeroplani, ecc., è stata semplicemente intensificata e modificata in modo da permettere una maggiore quantità di produzione.

Il Governo è molto interessato nei piani che le industrie fanno per svolgere il loro lavoro verso produzioni di pace, ciò che permette i grandi profitti fatti durante la guerra, e questi preparativi per una concorrenza internazionale dopo guerra, aiutata dal Governo, sono specialmente significative per gli Stati Uniti. Con l'entrata in guerra dell'Italia il lavoro di essa si era arenato. Oggi più di quattro milioni di uomini e donne che non avevano mai lavorato in stabilimenti, sono ora divenuti buonissimi operai. Senza dubbio l'emigrazione sarà diminuita nel futuro se sarà possibile usare convenientemente di tutte le energie ora sorte.

L'Italia si aspetta dall'America tutto quel materiale che prima otteneva dalla Germania ed Austria, e questo essa si aspetta molto per un desiderio di indipendenza economica, ed in parte anche poichè comprende che queste Nazioni, come pure le altre nazioni europee, avranno da pensare alla proprie ricostruzione mancando quindi loro la opportunità di rispondere a tutte le domande dell'Italia. Carbone, ferro, legname, macchinario, ecc. sarà richiesto in grande quantità. Gli agricoltori italiani si preparano a concorrere con gli Spagnuoli in Francia e con i Francesi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Allo scopo di estendere il commercio estero, nuovi porti sono stati costruiti in Italia ed altri ingranditi. La mancanza di carbone, ha deciso l'Italia ad usare della sua forza d'acqua per la produzione della energia elettrica, non solo per l'industria ma anche per le ferrovie.

**Imposta complementare sui redditi e straordinaria sui titoli.** — Sull'applicazione: 1° dell'imposta complementare sui redditi accertati per ricchezza mobile, terreni e fabbricati ed iscritti sui ruoli dell'anno 1919 l'anno istesso superiori a L. 10.000 e sottoposti alle imposte dirette ordinarie nonchè delle imposte straordinarie sui proventi degli amministratori delle società per azioni e dei dirigenti e procuratori delle società commerciali e sui terreni bonificati; 2° dell'imposta straordinaria del 2 per cento sui dividendi, interessi e premi risultanti dai bilanci chiusi entro l'anno 1919, o in tale anno scaduti dei titoli emessi dalle società anonime in accomandita per azione, dalle Provincie, dai Comuni, e dagli altri enti; il Ministero delle Finanze ha fornito istruzioni e delucidazioni che riassumiamo. La prima imposta ha carattere di imposta globale e complementare con andamento nettamente progressivo in quanto l'ammontare complessivo dei redditi accertati è assoggettato ad aliquota progressivamente più alta dall'1 all'8 per cento seconda che l'ammontare stesso ascenda da oltre L. 10 mila ad oltre 75 mila. L'applicazione deve farsi per ditte e non per persone; cioè devono conglobarsi i redditi iscritti a nome della stessa ditta, individuale o collettiva che, prescindendo dalle persone che la formano e dai redditi loro particolari i quali saranno soggetti alla complementare separatamente se ed in quanto superino l'ammontare complessivo di L. 10.000 e deve farsi coll'aliquota che risulta dovuta secondo l'ammontare complessivo dei redditi; però il carico deve ridursi della quota d'imposta corrispondente all'ammontare degli interessi passivi ipotecariamente iscritti sugli immobili i cui redditi sono compresi nel reddito globale. La seconda delle due nuove imposte ha carattere reale. Essa, è dovuta dagli enti debitori,

salvo a questi il diritto di rivalersene verso i creditori portatori di titoli i quali, come reddituari, sono quelli che il decreto intende colpire. Avrà effetto sui dividendi risultanti dai bilanci che saranno chiusi nell'anno 1919 e sugli interessi e sui crediti in scadenza nell'anno stesso.

Per bilanci chiusi entro l'anno 1919 sono da intendere non quelli approvati durante quest'anno ma quelli riflettenti una gestione la quale anche per un sol giorno comprenda una parte aliquota del 1919. Così per gl'interessi ed i premi dei titoli.

**Il risparmio durante la guerra.** — Sebbene non sia facile determinare in modo preciso la entità del risparmio di un paese, pur tuttavia può avere non dubbio valore per constatarne la sua direzione e la sua rapidità di aumento o di diminuzione, l'osservarne il movimento presso le casse di risparmio ordinarie e quelle postali.

Devesi pertanto tener conto che una parte assai cospicua delle forti spese fatte dallo Stato durante gli anni di guerra ha riguardato acquisti all'interno, e quindi si sono presentati notevoli margini di risparmio, per lo meno in alcune categorie di persone. Con questo, non vogliamo alludere soltanto ai fornitori piccoli e grandi dello Stato, ma anche alle classi medie dei commercianti, nonché ad alcune classi operaie davvero privilegiate, e, in senso piuttosto largo, alla classe agricola in genere. E' conoscenza comune che i commercianti medii e tanto più i grossi, malgrado i calmieri e le altre limitazioni di ogni genere hanno realizzato dei benefici non piccoli; ed altrettanto è ben noto che alcune classi di operai, ad esempio quelli metallurgici o comunque addetti alle industrie di guerra, i facchini, specie dei porti, hanno veduto elevarsi i propri salari a cifre, se non iperboliche, certo di gran lunga superiori a quelle determinabili in misura del generale rincaro della vita. In quanto ai contadini, non è recare un'offesa al largo contributo di sangue da essi apportato alla Vittoria, rilevare, in linea pressochè generale, che essi non ebbero a risentire il rincaro della vita, ma beneficiarono dei maggiori prezzi dei generi alimentari in misura largamente compensatrice della minore produzione, non solo, ma più di tutti, dei sussidi dello Stato per i richiamati alle armi dei componenti le loro famiglie.

Un indice dell'aumentato risparmio, ci è dato dall'incremento notevole dei depositi a risparmio presso le casse postali e presso quelle ordinarie.

Per fermarci a quest'ultime casse, di cui si conoscono con precisione i dati fino al 30 settembre 1918, rileviamo che, alla suddetta data, i depositi a risparmio avevano sorpassato i 4 miliardi, con un incremento del 50 per cento sull'ammontare dei depositi alla data del 31 luglio 1914, all'inizio, cioè, della guerra europea come segue:

|                   |                  |
|-------------------|------------------|
| 31 luglio 1914    | L. 2.668.555.531 |
| 31 dicembre 1914  | » 2.546.446.677  |
| 30 giugno 1914    | » 2.374.214.741  |
| 31 dicembre 1915  | » 2.560.731.209  |
| 30 giugno 1916    | » 2.678.087.306  |
| 31 dicembre 1916  | » 2.975.339.236  |
| 30 giugno 1917    | » 3.174.703.506  |
| 31 dicembre 1917  | » 3.432.734.185  |
| 30 giugno 1918    | » 3.726.865.055  |
| 30 settembre 1918 | L. 4.000.085.907 |

L'incremento dei depositi nelle casse di risparmio ordinarie, durante 4 anni di guerra, è stato pressochè identico a quello verificatosi nel più largo intervallo di tempo dei 10 anni precedenti di pace; e superiore anche di molto a quello dei decenni anteriori. Ciò è messo in luce dalle seguenti cifre:

|                            |                             |
|----------------------------|-----------------------------|
| 31-12-1884 L. 887.605.554  | ) incremento decenn. 48 0/0 |
| 31-13-1894 » 1.306.912.414 |                             |
| 31-12-1914 » 1.717.656.711 | ) » 31 0/0                  |
| 31-7-1914 » 2.664.555.531  |                             |
| 31-9-1918 » 4.000.085.907  | ) » 55 0/0                  |
|                            |                             |
|                            | quadr. 50 0/0               |

**Sviluppo dei forni elettrici.** — Dall' *Iron Age* (n. 1 del 1919) togliamo le due interessanti tavole statistiche che seguono, indicanti lo sviluppo preso dagli impianti dei forni elettrici nel mondo, con l'avvertenza però che i dati statistici per l'Italia risultano qui notevolmente inferiori alla realtà degli impianti medesimi.

*Tavola dei forni elettrici esistenti nel mondo al 1. gennaio dei seguenti anni*

| Paesi                  | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1913 | 1910 |
|------------------------|------|------|------|------|------|------|
| Germania. . . . .      | 91   | 52   | 53   | 46   | 34   | 30   |
| Austria. . . . .       | 31   | 18   | 18   | 13   | 10   | 10   |
| Svizzera . . . . .     | 4    | 4    | 4    | 3    | 2    | 2    |
| Italia . . . . .       | 40   | 29   | 22   | 22   | 20   | 12   |
| Francia . . . . .      | 50   | 29   | 21   | 17   | 13   | 23   |
| Gran Bretagna. . . .   | 131  | 88   | 46   | 16   | 16   | 7    |
| Belgio . . . . .       | —    | 3    | 3    | 3    | 3    | 3    |
| Russia . . . . .       | 21   | 16   | 11   | 9    | 4    | 2    |
| Svezia . . . . .       | 50   | 40   | 23   | 18   | 6    | 5    |
| Norvegia . . . . .     | 12   | 9    | 6    | 2    | 3    | —    |
| Spagna . . . . .       | 2    | 2    | 2    | 1    | 1    | —    |
| Giappone . . . . .     | 4    | 2    | 1    | 1    | 1    | —    |
| Sud Africa . . . . .   | 2    | 1    | 1    | 1    | 4    | 3    |
| Australia . . . . .    | 1    | 1    | 1    | 1    | —    | —    |
| Cile . . . . .         | 2    | —    | 1    | —    | —    | —    |
| Danimarca . . . . .    | 2    | 1    | —    | —    | —    | —    |
| Brasile . . . . .      | —    | —    | —    | —    | —    | —    |
| India . . . . .        | —    | —    | —    | —    | —    | —    |
| Altre località . . . . | 21   | 21   | 9    | 12   | 1    | 4    |
| Stati Uniti . . . . .  | 233  | 136  | 73   | 41   | 19   | 10   |
| Canadà . . . . .       | 26   | 19   | 8    | 2    | 3    | 3    |
| Totale generale . . .  | 733  | 471  | 303  | 213  | 140  | 114  |

*Tabella del numero dei forni degli Stati Uniti e del Canadà distinti per tipo*

| Tipi                  | 1917 | 1918 | 1919 |
|-----------------------|------|------|------|
| Heroult . . . . .     | 84   | 146  | 163  |
| Snyder. . . . .       | 22   | 35   | 48   |
| Rennerfelt . . . . .  | 13   | 13   | 13   |
| Greaves Etchells. . . | —    | 12   | 11   |
| Gronwall-Dixon . . .  | 9    | 12   | 13   |
| Ludlum . . . . .      | 5    | 6    | 11   |
| Girod . . . . .       | 4    | 5    | 5    |
| Booth-Hall . . . . .  | —    | 4    | 11   |
| Moore . . . . .       | —    | 4    | 12   |
| Induction. . . . .    | 3    | 3    | 3    |
| Weeb . . . . .        | —    | 2    | 2    |
| Stassano . . . . .    | 1    | 1    | 1    |
| Greene. . . . .       | 1    | 1    | 8    |
| Vom Baur . . . . .    | —    | —    | 2    |
| Wile. . . . .         | 1    | 1    | —    |
| Special. . . . .      | 12   | 24   | 27   |
| Totale . . . . .      | 155  | 269  | 330  |

## Banca d'Italia

Relazione del Vice Direttore Generale alla Adunanza generale degli azionisti tenuta in Roma il giorno 29 marzo 1919 sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1918.

*Signori,*

Il comm. Bonaldo Stringher, chiamato dalla fiducia del Re ad assumere l'alto ufficio di Ministro del Tesoro, presentò il giorno 18 gennaio scorso le sue dimissioni da Direttore generale della Banca d'Italia.

Il Consiglio superiore, nella adunanza del successivo giorno 27, espresso il proprio rincrescimento per l'allontanamento dell'eminente uomo dalla Banca, e, insieme, la viva soddisfazione per l'attestato di estimazione conferitogli dal Sovrano col chiamarlo, in questo momento, al governo del Tesoro, ne accettò le dimissioni.

*Considerazioni generali.* — La fiducia nella perseveranza inflessibile e nella resistenza risoluta di ogni ordine di cittadini, necessarie al conseguimento della vittoria finale, espressa nell'ultima relazione, ebbe la più generosa conferma negli eventi dell'anno testè decorso. L'indomito valore del popolo in arme e il senno dei suoi condottieri arrestarono sulle sponde del Piave glorioso il forte e tenace nemico, e, compiuta in pochi mesi una fervida, sapiente opera di preparazione, fulmineamente lo assalirono e distrussero, costringendo la baldanza dell'impero asburgico alla resa e aprendo la via all'armistizio generale.

Chiudevansi così vittoriosamente il ciclo dell'aspra e lunga lotta, eroicamente sostenuta dal valoroso esercito della terza Italia

patriotticamente sorretto dal silenzioso sforzo del paese tutto, volto, con indomita fede, alla riscossa.

Il prodigioso evento che in uno stesso giorno restituì all'Italia le terre invase dal nemico e le fece redimere quelle che esso teneva soggette, s'è compiuto pel volere del Re valoroso e leale, eccitatore di sublime eroismo nei soldati d'Italia che lo videro sempre sollecito del loro bene, sprezzante d'ogni pericolo; s'è compiuto per la sapiente opera del generalissimo Diaz e dei suoi collaboratori; s'è compiuto per l'indomito valore dell'esercito e dell'armata, fraternamente uniti; s'è compiuto per la magnifica resistenza del popolo italiano che, ubbidiente alla augusta parola del Sovrano, ha saputo formare con i soldati combattenti un esercito solo.

Le difficoltà di varia specie, felicemente superate dall'Italia e dai suoi alleati in quest'ultimo, risolutivo periodo del conflitto mondiale, non furono meno gravi di quelle dei precedenti anni di guerra.

Presso i paesi belligeranti l'insieme delle varie forme di debito pubblico dello Stato si accrebbe, nello scorso anno, in proporzione maggiore che nei precedenti, e, ciò nonostante, si ebbe una ulteriore espansione anche nella circolazione della carta-moneta.

Sebbene apparissero diminuite le difficoltà dei trasporti internazionali, le meno gravose condizioni di essi non ebbero modo di ripercuotersi favorevolmente, in misura notevole, sui prezzi all'interno, anche in conseguenza della importanza tuttora altissima dei rifornimenti di ogni sorta ottenuti dai mercati d'oltremare (1).

Durante l'anno, l'ascesa dei cambi esteri presso le nazionalità, dopo avere toccato, in alcuni casi, altezze non prima raggiunte, si rallentò — quando non ebbe a far luogo a reazioni favorevoli delle quotazioni — in relazione a una più estesa applicazione dei mezzi di compensazione degli acquisti e dei pagamenti internazionali, mercè le reciproche anticipazioni fra governi alleati e le operazioni di apertura di crediti stipulate coi mercati creditori.

**Mercato interno.** — Per ciò che riguarda l'Italia, è da rammentare l'ottimo risultato del prestito consolidato posto in sottoscrizione al principio dell'anno, indice della energia sempre più vigorosa con la quale tutte le attività della nazione convergevano alla lotta.

Dalle cifre definitive si rileva che le sottoscrizioni in contanti toccarono all'interno la somma di lire 3,742,817,400 al valor nominale (2); ma oltre a questo suo concorso notevolissimo il mercato volenterosamente soddisfaceva i bisogni del Tesoro, fornendo ad esso una somma di lire 5,750 milioni per l'assorbimento di buoni pluriennali e ordinari. Con ciò il Tesoro dello Stato ottenne, in complesso una somma non molto lontana dai 9 miliardi e mezzo di lire, contro 6,800 milioni circa durante l'anno 1917.

I crediti concessi al nostro paese dagli Alleati in relazione agli ingenti pagamenti da effettuare all'estero, sommarono a 6236 milioni di lire-oro (3).

(1) Ecco gli indici comparativi dei prezzi sul mercato di Londra, in ciascun mese degli anni 1917 e 1918:

| MESI                | Saurbeck-<br>Statist<br>(a) |       | Economist<br>(b) |       |
|---------------------|-----------------------------|-------|------------------|-------|
|                     | 1917                        | 1918  | 1917             | 1918  |
| Gennaio . . . . .   | 153,9                       | 186,2 | 4,953            | 5,785 |
| Febbraio . . . . .  | 164,0                       | 187,3 | 5,022            | 5,818 |
| Marzo . . . . .     | 169,0                       | 188,0 | 5,300            | 5,867 |
| Aprile . . . . .    | 173,0                       | 189,8 | 5,379            | 5,941 |
| Maggio . . . . .    | 175,0                       | 191,1 | 5,412            | 6,016 |
| Giugno . . . . .    | 180,4                       | 192,3 | 5,646            | 6,105 |
| Luglio . . . . .    | 178,9                       | 192,9 | 5,589            | 6,128 |
| Agosto . . . . .    | 175,7                       | 195,9 | 5,658            | 6,267 |
| Settembre . . . . . | 176,4                       | 197,1 | 5,634            | 6,238 |
| Ottobre . . . . .   | 180,6                       | 197,8 | 5,701            | 6,210 |
| Novembre . . . . .  | 182,9                       | 195,3 | 5,768            | 6,212 |
| Dicembre . . . . .  | 185,1                       | 196,0 | 5,845            | 6,904 |

(a) Media degli anni 1867-77 = 100 — (b) Media degli anni 1901-1905 = 2,200.

(2) Aggiuntevi lire 1,912,805,700 di sottoscrizioni in titoli nazionali ed esteri si hanno lire 5,685,123,100 collocate sul mercato interno; mentre le Colonie fornirono una sottoscrizione di nominali lire 10,652,800 e dall'estero fu sottoscritto oltre mezzo miliardo di lire in valore nominale. Tenuto conto che una parte delle sottoscrizioni all'estero sono dovute a connazionali residenti fuori del Regno, i quali fecero eseguire le operazioni di acquisto da propri incaricati in Italia, si può avere per effettiva la cifra complessiva di oltre 6 miliardi lire.

(3) Di fronte agli inevitabili aumenti dei prestiti all'estero è opportuno di aver presenti le cifre delle importazioni e delle esportazioni delle merci durante la guerra:

Coerentemente ai principii che hanno sempre guidato l'azione del Tesoro italiano in questa materia, di fronte agli ulteriori notabili aumenti del debito di guerra, il Governo è venuto via via predisponendo i mezzi per sopprimere al servizio dei nuovi prestiti, recando nuove risorse permanenti al bilancio dello Stato mediante nuovi aggravi tributari, ai quali si aggiunge il cresciuto rendimento di quelli già introdotti.

Intanto giova osservare che le sole entrate ordinarie di Bilancio salirono, nei dodici mesi del 1918, a oltre 7 miliardi di lire, mentre nel 1917 non avevano superato i 5 miliardi.

È da notare qui l'aumento avvenuto in tutta quanta la circolazione cartacea — cioè nel complesso di quella bancaria (per il commercio e per conto dello Stato) e in quella di Stato propriamente detta — adeguò a lire 3844 milioni nel 1917 e a 3701 milioni nel 1918 (1); vi fu, vale a dire, in Italia, da un anno all'altro, una sia pur lieve diminuzione nell'entità dell'aumento stesso; mentre all'estero — così presso i nostri Alleati come presso gli Imperi centrali — l'aumento della circolazione cartacea durante il 1918 fu, in diversa misura, maggiore di quello avvenuto nell'anno precedente (2).

Ma è bene di non contare su di un sostanziale e vibrato miglioramento della circolazione cartacea in seno a quando non sieno liquidate tutte le spese belliche e non sia superato il periodo delle spese straordinarie, determinate dalla necessità di riparazioni, di sistemazioni e di nuove opere per somme ingenti, che non sembra possano essere subitaneamente e completamente fronteggiate da nuovi debiti fruttiferi, che il mercato assorbe per gradi e non potrebbe digerire di un tratto. Dovremo anche noi, come gli altri, passare attraverso un periodo di transizione — un

(milioni e centinaia di migliaia di lire)

| ANNO           | Importazioni | Esportazioni | Sbilancio | ai prezzi del |
|----------------|--------------|--------------|-----------|---------------|
| 1914 . . . . . | 2,923,3      | 2,210,4      | 713,9     | 1914          |
| 1915 . . . . . | 4,703,5      | 2,533,4      | 2,170,1   | 1915          |
| 1916 . . . . . | 8,385,7      | 3,093,8      | 5,291,9   | 1916          |
| 1917 . . . . . | 13,991,2     | 3,308,5      | 10,682,7  | 1917          |
| 1918 . . . . . | 14,101,6     | 2,483,5      | 11,618,1  | 1918          |
| 1918 . . . . . | 16,317,0     | 2,874,0      | 13,443,0  | 1918 (a)      |

(a) Valori approssimativi calcolati in base all'aumento generale dei prezzi di cambio.

(1) Nel seguente specchietto sono raccolte le cifre riguardanti lo stato della circolazione cartacea al 31 luglio 1914 e al 31 dicembre degli anni 1917 e 1918:

|                    | Circolazione bancaria |                       |          | Circolazione di Stato | Totale generale |
|--------------------|-----------------------|-----------------------|----------|-----------------------|-----------------|
|                    | per conto del comm.   | per conto dello Stato | Totale   |                       |                 |
| 31 luglio 1914     |                       |                       |          |                       |                 |
| Banca d'Italia     | 1.730,1               | —                     | 1.730,1  |                       |                 |
| Banco di Napoli .  | 428,2                 | —                     | 428,2    |                       |                 |
| Banco di Sicilia . | 106,8                 | —                     | 106,8    |                       |                 |
|                    | 2,265.1               | —                     | 2,265.1  | 499.1                 | 2,764.2         |
| 31 dicembre 1917   |                       |                       |          |                       |                 |
| Banca d'Italia     | 2 212.1               | 4,327.1               | 6,539.2  |                       |                 |
| Banco di Napoli .  | 379.9                 | 1,195.5               | 1,575.4  |                       |                 |
| Banco di Sicilia . | —                     | 310.4                 | 310.4    |                       |                 |
|                    | 2 592,0               | 5,833.0               | 8,425.0  | 1,748.8               | 10,173.8        |
| 31 dicembre 1918   |                       |                       |          |                       |                 |
| Banca d'Italia     | 3,978.5               | 5,244.0               | 9,223.4  |                       |                 |
| Banco di Napoli .  | 542.6                 | 1,559.6               | 2,102.2  |                       |                 |
| Banco di Sicilia . | 63.6                  | 361.0                 | 424.6    |                       |                 |
|                    | 4,584.7               | 7,165.5               | 11,750.2 | 2,124.1               | 13,874.3        |

(2) Riportiamo qui le cifre, in milioni di lire, degli aumenti verificatisi presso i belligeranti europei nel 1917 e nel 1918 nella circolazione dei biglietti di banca — e per la Germania, Gran Bretagna e Italia, di questi e dei biglietti di Stato riuniti — ponendo ad esse a fronte della circolazione medesima alla vigilia del conflitto europeo:

|                            | Aumento per l'anno |        | Ammont. luglio 1914 |
|----------------------------|--------------------|--------|---------------------|
|                            | 1917               | 1918   |                     |
| Italia . . . . .           | 3,844              | 3,701  | 2,764               |
| Austria-Ungheria . . . . . | 11,842             | 18,006 | 2,236               |
| Francia . . . . .          | 5,658              | 7,913  | 5,912               |
| Gran Bretagna . . . . .    | 1,904              | 3,779  | 1,140               |
| Germania . . . . .         | 4,193              | 13,261 | 2,473               |

periodo malagevole per l'economia e per la finanza — dopo il quale non mancherà un gagliardo risveglio.

**Andamento delle industrie.** — Come si è fatto negli anni passati, crediamo opportuno di accennare ai tratti più salienti dell'attività delle principali industrie italiane durante il 1918, che risentì in modo più acuto gli effetti della guerra.

**Sete.** — L'industria serica ebbe a risentirsi gravemente, oltretutto che della diminuita richiesta del consumo italiano e straniero dell'improvvisa e notevole discesa del cambio, che disorientò e rese perplessi produttori e commercianti. Ne le provvidenze esco, gitate dallo Stato per compensare l'industria della perdita sui cambi hanno avuto virtù di risollevarle le sorti della produzione specialmente della filatura, a cagione della minacciosa concorrenza delle sete asiatiche.

**Lana.** — Fra non lievi difficoltà ha dovuto procedere anche l'industria laniera, segnatamente a cagione della crescente deficienza e dell'alto costo della materia prima, proveniente in massima parte dall'estero. La sospensione delle ostilità ha lasciato i magazzini con ingenti stocks di tessuti, in un momento in cui la domanda veniva radicalmente restringendosi per i diminuiti bisogni degli eserciti combattenti e le nuove importazioni s'avvantaggiavano della minore asperità dei cambi e dei noli e della quasi totale soppressione dell'assicurazione contro i rischi di guerra.

**Cotone.** — La stipulazione dell'armistizio ha aperto per l'industria cotoniera un periodo non scevro, al pari dei precedenti, di disagi e di difficoltà. Mentre l'Amministrazione militare, divenuta durante la guerra la principale acquirente, ha bruscamente sospeso le ordinazioni, i privati continuano ad astenersi dagli acquisti di tessuti assai costosi, che l'industria, facendo assegnamento su di un risveglio di richieste nel futuro, ha prodotto in proporzione notabilmente superiore al bisogno. Così che ogni di più viene aggravandosi la minaccia di una sostanziale riduzione di lavoro. Ad accrescere il perturbamento di questo importante ramo dell'industria italiana hanno contribuito la tendenza a richiedere l'annullamento delle ordinazioni non peranco effettuate di forti partite di tessuti e di filati, e il movimento delle organizzazioni operaie per nuovi e notevoli aumenti delle mercedi.

**Canapa e lino.** — La grande richiesta delle Amministrazioni militari ed estere ha procurato anche nell'anno decorso all'industria della canapa lavoro intenso e remunerativo. Perduti, però, con l'invasione alcuni dei più importanti canapifici, l'esportazione dei manufatti è stata sospesa, le fabbriche rimanenti essendo appena riuscite a provvedere al fabbisogno militare interno. L'annullamento delle ordinazioni governative, in seguito all'armistizio, ha lasciato gli stabilimenti in possesso di ingenti quantità di manufatti di pochi tipi, di difficile esito nel paese a cagione del loro costo elevato. Nè sembra agevole siffatto collocamento sui mercati esteri, che le industrie inglesi, spagnuole e giapponesi ora riforniscono alacramente. A ogni modo, l'industria, rafforzata nella sua compagine finanziaria e tecnica durante il periodo bellico, si accinge a rinnovare, adattandolo alle nuove lavorazioni, il macchinario sottoposto a grave usura, e a iniziare lo svolgimento del dopo guerra.

**Industria meccanica ed elettrica.** — Per l'industria meccanica persistente alla guerra non pare disagevole il processo di riadattamento e di trasformazione degli impianti, diretto a porre gli opifici in condizione di riprendere le antiche lavorazioni. Più ardua si presenta la ricerca di un nuovo indirizzo tecnico per quella parte dell'industria, che ha trovato vita e sviluppo nell'ingente lavoro ordinato dalle Amministrazioni militari. Vero è, peraltro, che, per qualche tempo almeno, le costruzioni di materiale ferroviario e agrario assicureranno agli stabilimenti lavoro intenso e remunerativo.

**Industria della carta.** — Nell'anno di che si discorre, le restrizioni governative alle importazioni della materia prima, le difficoltà dei trasporti interni, l'impossibilità di procurarsi macchine e materiali per estendere gli impianti, la distruzione di stabilimenti in prossimità della linea delle operazioni belliche, hanno limitato notevolmente la potenzialità dell'industria cartaria. L'esportazione si è limitata a partite di poco conto. Nonostante tutte le difficoltà, le fabbriche hanno conseguito soddisfacenti profitti.

**Gomma elastica.** — L'anno 1918 ha segnato per i vari rami della industria della gomma elastica il periodo di più intensa produzione, senz'altro limite che quello imperiosamente fissato dalla difficoltà dei rifornimenti delle materie prime e accessorie e del combustibile, dalla deficienza dei trasporti e della mano d'opera scarsa e costosa. Per rispondere adeguatamente ai bisogni della nazione in armi, le fabbriche italiane, accresciutesi nel frattempo di nuovi impianti, hanno consacrato alla produzione bellica la quasi totalità della potenzialità di lavoro destinata in periodi normali al fabbisogno civile e all'esportazione.

Con la cessazione dello stato di guerra, è incominciato anche per questa industria il processo di adattamento alle nuove produzioni di pace; processo non scevro di complicazioni e di asperità, segnatamente a cagione della rescissione o della trasforma-

zione dei contratti e della elevatezza dei prezzi delle materie prime.

**Industria edilizia.** — L'attività dell'industria edilizia, scarsissima durante il 1918, si è limitata ai lavori strettamente indispensabili, a cagione delle crescenti difficoltà della mano d'opera e del vertiginoso rialzo nei prezzi di tutti i materiali da costruzione. Verso la fine dell'anno sono cessati anche i lavori di ampliamento delle officine occupate nel munizionamento da guerra.

La ripresa delle costruzioni, stimolata dalle persistenti richieste d'immobili a scopo d'impiego di capitali, è condizionata principalmente al graduale ribasso dei prezzi dei materiali. Per gli stabili esistenti nei grandi centri urbani, la ricerca attivissima ha fatto scendere il saggio di capitalizzazione a livello molto modesto.

**Industria molitoria risiera.** — Essendo continuata anche nel 1918 la requisizione governativa del raccolto frumentario, l'attività dell'industria molitoria si è limitata alla lavorazione dei quantitativi di cereali assegnati dai Consorzi granari. La cessazione delle ostilità non ha modificato questo stato di cose.

In condizioni non dissimili si è svolto il lavoro nell'industria risiera. Tanto prima che dopo l'armistizio, gli stabilimenti sono stati approvvigionati nella loro quasi totalità a cura delle locali Commissioni di requisizione, e per conto delle Commissioni medesime hanno provveduto alle consegne del riso ai Comuni ed agli Enti consorziali.

**Industria ceramica e industria vetraria.** — L'industria ceramica, una delle poche che non abbiano lavorato per i bisogni della guerra, ha visto rallentarsi nel 1918, ancora più vibratamente che negli anni precedenti, il ritmo della produzione, a cagione del richiamo alle armi di buona parte delle maestranze e delle mancate o limitate importazioni di materie prime. Tuttavia, essa ha potuto giovare delle residue scorte di merci prodotte nel periodo antebellico, per soddisfare le richieste di un consumo notabilmente limitato dagli alti prezzi.

(Continua).

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

**Imposta e sovrimposta sui profitti di guerra.** — Coi ruoli finora pubblicati, fino a quelli di prima serie 1919, il gettito della imposta e della sovrimposta sui nuovi e maggiori redditi realizzati in conseguenza della guerra è salito a L. 1.570.019.165; di questa somma L. 597.447.306 si riferiscono ai diciassette mesi del 1. periodo (1914-1916) quando le aliquote non erano ancora state elevate; L. 663.386.371 al 2. periodo (1916); e solo L. 309.046.799 al 3. periodo (1917); e solo L. 136.708 al 4. periodo (1918) per il quale gli accertamenti sono appena incominciati; anche relativamente al 2. ed al 3. periodo sono ancora pendenti molte controversie: onde tenendo conto degli arretrati e dell'annata 1919 durante la quale il tributo eccezionale ha ancora validità è lecito presumere che si arriverà ai due miliardi di gettito; cifra che se rappresenta un risultato non disprezzabile giova riconoscere non essere corrispondente all'effettivo movimento economico prodotto dalla guerra; il che deve imputarsi alla insufficienza numerica del personale di cui l'Amministrazione finanziaria ha dovuto servirsi.

Quasi due terzi dell'intero gettito è dato dalle tre provincie di Milano (L. 421.164.300), Genova (L. 369.223.243) e Torino (lire 214.530.988). Seguono la provincia di Roma col gettito di L. 73.604.492, quella di Napoli con L. 58.263.347, e quella di Novara con lire 55.741.584. Tutte le altre provincie sono al disotto di 50 milioni; Como e Firenze superano tuttavia i 30 milioni, la prima con lire 39.540.574, la seconda con L. 34.834.715, Brescia, Pavia e Bergamo si aggirano intorno ai 20 milioni: Bologna ai 15, Livorno e Venezia ai 12; Ferrara, Cremona e Catania agli 8, Mantova, Verona, Palermo, Bari, Cuneo e Reggio Emilia ai 7; Alessandria dai 6 milioni e mezzo; Modena, Parma, Udine e Porto Maurizio sono tra i 5 ed i 6 milioni; Lecce, Messina e Siena tra i 4 ed i 5; Caserta, Vicenza, Rovigo, Piacenza, Ancona, Girgenti, Lucca, Perugia fra i 3 ed i 4, Padova, Salerno, Foggia e Forlì fra i 2 ed i 3. Le rimanenti provincie vanno decrescendo da L. 1.950.000 con Arezzo fino a L. 203.678 con Teramo.

**Filiali della Banca Italiana di Sconto.** — La Banca Italiana di Sconto, proseguendo nell'attuazione del suo programma, ha ulteriormente esteso la sua rete di Filiali in Italia.

Dopo le recenti aperture degli Stabilimenti di Belluno, Gioja Tauro, Riposto, Pirano d'Istria, Udine, Vallemosso, Oderzo ed Avezzano, sono state, nel mese di marzo u. s., inaugurate le Succursali di Bolzano, Caltanissetta, Bergamo, Trapani e Tortona, e l'Agenzia di Bassano. Il numero complessivo degli Stabilimenti dell'Istituto è così di 95, dei quali 93 nel Regno e 2 all'estero.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

## 1 Banca Commerciale italiana

## SITUAZIONE

| ATTIVO                                                         | 31 dicemb. 1918  | 31 gennaio 1919  |
|----------------------------------------------------------------|------------------|------------------|
| N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.                         | 135,377,705.01   | 118,546,095.23   |
| Cassa, cedole e valute                                         | 8,093,811.16     | 3,978,161.95     |
| Port. su Italia ed estero e B. T. I.                           | 1,766,821,558.20 | 1,860,967,898.40 |
| Effetti all'incasso                                            | 73,254,636.42    | 58,100,841.59    |
| Riparti                                                        | 129,230,588.36   | 130,300,427.98   |
| Effetti pubblici di proprietà                                  | 62,310,877.06    | 62,293,226.30    |
| Anticipazioni su effetti pubblici                              | 10,019,062.57    | 9,095,878.57     |
| Corrispondenti - Saldi debitori.                               | 889,715,576.10   | 877,616,355.58   |
| Debitori per accettazioni                                      | -53,944,852.09   | 63,693,981.29    |
| Debitori diversi                                               | 41,202,446.03    | 22,569,055.03    |
| Partecipazioni diverse                                         | 30,194,450.04    | 32,667,979.28    |
| Partecipazioni Imprese bancarie                                | 10,483,421.21    | 20,755,026.95    |
| Beni stabili                                                   | 18,585,357.44    | 18,960,879.34    |
| Mobili ed imp. diversi                                         | 1                | 1                |
| Titoli di propr. fondo prev. pers.                             | 16,539,509.50    | 16,539,509.50    |
| Deb. per av. dep. per cauz. e cust.                            | 2,476,765,163.23 | 2,545,762,568.74 |
| Risconti attivi                                                | 53,856.12        |                  |
| Spese ammin. e tasse esercizio                                 | 27,895,348.38    | 2,319,247.56     |
| Totale.                                                        | 5,749,863,741.82 | 5,844,184,851.35 |
| PASSIVO.                                                       |                  |                  |
| Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) | 208,000,000.00   | 208,000,000.00   |
| Fondo di riserva ordinaria                                     | 41,600,000.00    | 41,600,000.00    |
| Fondo riserva straordinaria                                    | 39,100,000.00    | 39,100,000.00    |
| Riserva sp. di ammort. rispetto                                | 2,500,000.00     | 2,500,000.00     |
| Fondo tassa azioni - Emiss. 1918                               | 3,550,000.00     | 3,550,000.00     |
| Fondo previd. per personale                                    | 18,059,542.53    | 18,108,655.30    |
| Dividendi in corso ed arretrati.                               | 1,985,835.00     | 1,471,935.00     |
| Depositi c. c. buoni fruttiferi                                | 565,439,575.17   | 594,675,267.97   |
| Corrispondenti - saldi creditori.                              | 2,005,133,034.70 | 2,011,904,896.25 |
| Cedenti effetti all'incasso                                    | 101,333,166.16   | 91,839,050.67    |
| Creditori diversi                                              | 69,261,752.40    | 95,958,681.67    |
| Accettazioni commerciali                                       | 53,944,852.09    | 63,693,981.29    |
| Assegni in circolazione                                        | 104,016,086.82   | 84,494,328.03    |
| Cred. per avallo deposit. titoli.                              | 2,476,765,163.23 | 2,545,762,568.74 |
| Risconti attivi                                                |                  | 749,144.24       |
| Avanzo utili esercizio 1917.                                   | 749,144.24       | 34,432,168.82    |
| Utili lordi esercizio corrente                                 | 43,840,711.01    | 5,218,552.17     |
| Totale.                                                        | 5,749,863,741.82 | 5,844,184,851.35 |

## 2 Banca Italiana di Sconto

## SITUAZIONE

| ATTIVO.                             | 30 dicemb. 1918  | 31 gennaio 1919  |
|-------------------------------------|------------------|------------------|
| Azionisti a saldo azioni            | 12,513,000.00    | 857,000.00       |
| Numerario in Cassa                  | 109,756,284.11   | 122,493,056.39   |
| Fondi presso Istituti di emiss.     | 5,398,128.56     |                  |
| Cedole, Titoli estratti - valute    | 9,009,616.31     |                  |
| Portafoglio                         | 1,062,383,915.25 | 1,091,732,804.77 |
| Conto riparti                       | 235,189,182.87   | 235,234,789.55   |
| Titoli di proprietà                 | 86,154,687.25    | 83,309,141.20    |
| Titoli del fondo di previdenza.     | 3,935,026.82     | 3,885,069.25     |
| Corrispondenti - saldi debitori.    | 882,820,252.20   | 928,705,926.97   |
| Anticipazioni su titoli             | 4,660,951.30     |                  |
| Debitori per accettazioni           | 4,960,265.20     | 11,410,799.70    |
| Conti diversi - saldi debitori      | 10,828,612.28    | 12,533,703.67    |
| Esattorie                           | 33,277.54        |                  |
| Partecipazioni.                     | 11,058,991.30    | 11,453,269.00    |
| Beni stabili                        | 16,946,147.53    | 10,749,037.93    |
| Partecipazioni diverse.             | 60,977,199.19    | 65,325,409.39    |
| Soc. an. di costruzione « Roma »    | 1,800,000.00     | 1,800,000.00     |
| Mobili, Casette di sicurezza        | 400,000.00       | 400,000.00       |
| Debitori per avalli                 | 77,033,458.29    | 75,369,258.29    |
| Risconto                            | 1,283,512.51     |                  |
| Conto Titoli:                       |                  |                  |
| a cauzione servizio                 | 4,491,521.08     | 5,069,894.35     |
| presso terzi                        | 100,915,321.59   | 88,046,690.07    |
| in depositi                         | 1,155,442,657.42 | 1,104,850,959.13 |
| Totale.                             | 3,857,392,008.60 | 3,859,287,409.66 |
| PASSIVO.                            |                  |                  |
| Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500  | 180,000,000.00   | 180,000,000.00   |
| Riserva ordinaria                   | 20,000,000.00    | 20,000,000.00    |
| Fondo deprezzamento immobili        | 2,631,795.00     | 2,631,795.00     |
| Utili indivisi                      |                  | 302,974.73       |
| Azionisti - Conto dividendo         |                  |                  |
| Fondo previdenza per il person.     | 4,583,727.67     | 3,855,069.25     |
| Dep. in c/c ed a risparmio.         | 566,602,642.70   | 605,630,233.72   |
| Buoni frutt. a scadenza fissa       | 23,511,918.55    |                  |
| Corrispondenti - saldi creditori.   | 1,577,600,056.91 | 1,634,987,857.70 |
| Accettazioni per conto terzi        | 4,360,265.29     | 11,410,799.70    |
| Assegni in circolazione             | 87,650,186.45    | 81,170,089.85    |
| Creditori diversi - saldi creditori | 19,530,592.08    | 24,569,798.40    |
| Avalli per conto terzi              | 77,033,458.29    | 75,369,258.29    |
| Esattorie                           | 12,743,450.20    | 20,709.65        |
| Conto Titoli                        | 1,260,849,499.91 | 1,197,967,544.55 |
| Avanzo utili esercizio precedente   | 302,974.73       | 19,606,536.82    |
| Utili lordi del corrente esercizio  | 35,198,191.99    | 1,767,742.80     |
| Totale.                             | 3,857,392,008.60 | 3,859,287,409.66 |

## 3 Credito Italiano

## SITUAZIONE

| ATTIVO.                             | 31 dicemb. 1918  | 31 gennaio 1919  |
|-------------------------------------|------------------|------------------|
| Cassa.                              | 214,365,527.30   | 171,964,430.15   |
| Portafoglio Italia ed Estero        | 1,408,801,507.25 | 1,575,497,119.65 |
| Riparti                             | 200,985,314.20   | 183,005,944.15   |
| Corrispondenti                      | 664,277,368.55   | 650,766,965.40   |
| Portafoglio titoli                  | 14,165,309.55    | 16,184,079.50    |
| Partecipazioni.                     | 4,550,212.75     | 4,761,295.25     |
| Stabili                             | 12,500,900.00    | 12,500,000.00    |
| Debitori diversi                    | 48,107,058.95    | 54,481,320.25    |
| Debitori per avalli                 | 91,215,207.30    | 91,612,828.30    |
| Conti d'ordine:                     |                  |                  |
| Titoli Cassa Prev Impiegati         | 4,962,259.15     | 5,006,411.15     |
| Depositi a cauzione                 | 2,665,415.50     | 2,818,115.50     |
| Conto titoli                        | 2,406,279,975.65 | 2,639,073,065.90 |
| Totale.                             | 5,072,935,156.15 | 5,407,671,575.20 |
| PASSIVO.                            |                  |                  |
| Capitale                            | 150,000,000.00   | 150,000,000.00   |
| Riserva                             | 24,000,000.00    | 24,000,000.00    |
| Dep. in conto corr. ed a risparmio. | 559,012,054.55   | 592,289,983.25   |
| Corrispondenti                      | 1,072,658,453.85 | 1,733,067,534.30 |
| Accettazioni                        | 20,418,144.10    | 32,062,931.15    |
| Assegni in circolazione             | 74,288,362.70    | 65,611,885.85    |
| Creditori diversi                   | 51,242,591.50    | 51,163,940.90    |
| Avalli                              | 91,215,207.30    | 91,612,828.30    |
| Esercizio precedente                |                  | 18,338,607.65    |
| Utili                               | 16,192,691.75    | 1,726,271.55     |
| Conti d'ordine:                     |                  |                  |
| Cassa Previdenza Impiegati.         | 4,962,259.15     | 5,006,411.15     |
| Depositi a cauzione                 | 2,665,415.50     | 2,818,115.50     |
| Conto titoli                        | 2,406,279,975.65 | 2,639,073,065.90 |
| Totale.                             | 5,072,935,156.15 | 5,407,671,575.20 |

## 4 Monte dei Paschi di Siena

## SITUAZIONE

| ATTIVITÀ                                         | 31 dicemb. 1918 |
|--------------------------------------------------|-----------------|
| Cassa: Numerario                                 | 7,704,336.94    |
| Cambiali                                         | 1,576,764.07    |
| Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato           | 169,650,456.00  |
| Cartelle fondiarie                               | 4,649,347.00    |
| Diversi                                          | 2,314,483.00    |
| Riparti                                          | 2,750,000.00    |
| Depositi presso Istituti di emissione            | 3,510,170.35    |
| Corrispondenti - Saldi attivi                    | 4,158,585.50    |
| Partecipazioni.                                  | 2,558,078.57    |
| Anticipazioni e conto corrente su titoli.        | 16,430,884.55   |
| Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi | 159,087.00      |
| Portafoglio                                      | 20,400,748.59   |
| Sofferenze: Cambiali                             | 291,668.85      |
| Crediti ipotecari                                | 119,140,212.83  |
| Crediti chirografari                             | 36,914,145.92   |
| Beni immobili.                                   | 4,897,722.03    |
| Crediti diversi                                  | 9,626,014.46    |
| Valori in deposito: A cauzione.                  | 70,088,580.73   |
| A custodia                                       | 49,064,559.67   |
| Per cause diverse                                | 278,348.22      |
| Elargizioni anticipate                           | 103,051.05      |
| Interessi passivi e tasse                        | 13,073,680.98   |
| Spese d'amministrazione                          | 1,659,727.73    |
| Totale generale L.                               | 539,300,617.80  |
| PASSIVITÀ                                        |                 |
| Risparmi                                         | 175,244,077.82  |
| Depositi vincolati                               | 40,640,043.10   |
| Buoni fruttiferi                                 | 28,057,987.87   |
| Conti correnti a chèques                         | 52,940,045.34   |
| Correntisti - per depositi infruttiferi          | 6,336,446.86    |
| Cartelle fondiarie: in circolazione              | 103,158.00      |
| estratte                                         | 319,600.00      |
| Corrispondenti - Saldi passivi                   | 697,786.08      |
| Cassa di previdenza per gli impiegati            | 194,515.72      |
| Debiti diversi                                   | 11,011,205.60   |
| Totale del passivo L.                            | 385,969,608.39  |
| PATRIMONIO                                       |                 |
| Riserva ordinaria                                | 14,377,903.20   |
| Fondo perdite eventuali                          | 260,349.23      |
| Totale del passivo e del patrimonio L.           | 401,624,924.37  |
| Depositi di valori: Cassa prev. imp. (sede)      | 328,839.00      |
| Id. id. (succursale).                            | 150,839.00      |
| Diversi                                          | 118,951,810.62  |
| Rendite e profitti                               | 521,056,412.99  |
| Totale generale L.                               | 539,300,617.80  |

## 5

## SITUAZIONI RIASSUNTIVE

| 000 emessi              | BANCA COMMERCIALE |              |              |              |  | CREDITO ITALIANO |              |              |              |  | BANCA DI SCONTO |              |              |              |  | BANCA DI ROMA |              |              |              |  |
|-------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------------|--|------------------|--------------|--------------|--------------|--|-----------------|--------------|--------------|--------------|--|---------------|--------------|--------------|--------------|--|
|                         | 31 dic. 1918      | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 dic. 1917 |  | 31 dic. 1918     | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 dic. 1917 |  | 31 dic. 1918    | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 dic. 1917 |  | 31 dic. 1918  | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 dic. 1917 |  |
| Cassa, Cedole, Valute   | 80,623            | 96,362       | 104,932      | 119,924      |  | 45,447           | 104,485      | 115,756      | 165,098      |  | 33,923          | 56,941       | 52,483       | 100,960      |  | 11,222        | 11,854       | 17,640       | 21,750       |  |
| percentuale             | 100               | 119.41       | 130.15       | 148.87       |  | 100              | 229.90       | 254.63       | 363.27       |  | 100             | 167.84       | 155.77       | 297.64       |  | 100           | 105.63       | 157.25       | 193.81       |  |
| Portafogli cambiali     | 437,314           | 394,818      | 816,663      | 1,269,353    |  | 253,711          | 332,626      | 792,188      | 1,071,102    |  | 149,339         | 170,784      | 373,090      | 699,520      |  | 96,660        | 90,015       | 98,776       | 161,272      |  |
| percentuale             | 100               | 90.28        | 186.79       | 290.24       |  | 100              | 131.62       | 313.44       | 422.17       |  | 100             | 114.31       | 249.87       | 468.41       |  | 100           | 93.12        | 103.18       | 166.84       |  |
| Corriss. saldi debitori | 293,629           | 339,005      | 395,646      | 710,840      |  | 166,492          | 172,452      | 226,642      | 473,505      |  | 94,681          | 137,156      | 269,274      | 470,958      |  | 119,546       | 71,892       | 105,579      | 203,798      |  |
| percentuale             | 100               | 115.45       | 134.92       | 242.05       |  | 100              | 103.59       | 136.13       | 284.40       |  | 100             | 144.85       | 274.89       | 497.41       |  | 100           | 60.13        | 88.28        | 170.47       |  |
| Riparti                 | 74,457            | 59,868       | 67,709       | 66,107       |  | 49,107           | 36,219       | 37,148       | 49,839       |  | 16,646          | 21,117       | 56,358       | 47,281       |  | 22,070        | 13,923       | 8,781        | 13,787       |  |
| percentuale             | 100               | 83.78        | 90.94        | 88.78        |  | 100              | 73.75        | 75.64        | 101.48       |  | 100             | 126.85       | 339.34       | 284.03       |  | 100           | 63.08        | 30.72        | 62.51        |  |
| Portafoglio titoli      | 47,025            | 57,675       | 73,877       | 50,300       |  | 17,560           | 16,425       | 13,620       | 16,072       |  | 30,983          | 41,058       | 36,616       | 47,989       |  | 77,388        | 83,643       | 59,822       | 48,359       |  |
| percentuale             | 100               | 122.64       | 152.84       | 106.99       |  | 100              | 93.53        | 77.56        | 91.51        |  | 100             | 132.51       | 118.18       | 154.88       |  | 100           | 108.08       | 77.31        | 62.49        |  |
| Depositi                | 166,685           | 142,101      | 246,379      | 349,716      |  | 146,895          | 138,727      | 239,245      | 365,699      |  | 105,484         | 117,789      | 179,969      | 284,439      |  | 126,590       | 84,720       | 100,084      | 149,523      |  |
| percentuale             | 100               | 85.25        | 147.68       | 209.80       |  | 100              | 94.43        | 163.06       | 248.05       |  | 100             | 111.66       | 170.61       | 269.64       |  | 100           | 69.97        | 79.11        | 118.20       |  |

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.